



Paolo Camerieri, Dorica Manconi

## Le centuriazioni della Valle Umbra da Spoleto a Perugia

### *Inquadramento geografico*

Per Valle Umbra si intende una pianura intermontana piuttosto vasta originata dalla scomparsa del Lago Tiberino, che nel periodo Quaternario copriva gran parte dell'odierna Umbria. La valle, morfologicamente piuttosto piana e di forma lunata, si estende per una superficie di circa 325 Km<sup>2</sup>; i suoi limiti estremi sono compresi tra Spoleto (SSE) e la Valle del Tevere (NNO), distanti tra loro circa 51 Km. Diversi corsi d'acqua di una certa importanza la solcano andando tutti a confluire sulla sinistra idrografica del Tevere nei pressi di Pontenuovo di Torgiano. Il sistema Clitunno-Marroggia caratterizza la parte meridionale e più elevata della valle. Il sistema Chiascio-Topino ne modella a sua volta la parte più settentrionale e meno elevata, dove aveva sede un esteso lago laminare, la cui completa bonifica è stata ultimata solo in epoca moderna. Clitunno e Marroggia confluiscono, attualmente separati, nei pressi di Bevagna, nel Topino proveniente dall'omonima valle a settentrione di Foligno. Quest'ultimo va a gettarsi a sua volta nel Fiume Chiascio sotto Bettona. L'idrogeologia della valle, estremamente complessa dal punto di vista idraulico, è arricchita dalla presenza di risorgive artesiane naturali che, come vedremo, nelle zone delle fonti del Clitunno e del lago D'Aiso, hanno ispirato culti e rituali validi per la comprensione della storia del territorio<sup>1</sup>.

La Valle Umbra si può distinguere in due ambiti geografici ben caratterizzati anche dal punto di vista geo-pedologico: la parte più meridionale, da Spoleto a Foligno, presenta corsi d'acqua a carattere torrentizio con grande apporto di materiale detritico nelle fasi alluvionali. Fatto che ne ha ben presto determinato la caratteristica "pensile" - una volta canalizzati - rispetto al piano di campagna circostante. Peculiarità già puntualmente avvertita dal Sangallo in un suo lodo peritale alla bonifica delle paludi tra Foligno e Bevagna nel XVI sec.<sup>2</sup>. La parte settentrionale, da Foligno alla confluenza col Tevere, presenta caratteri misti: il Fiume Topino sfociando nella Valle nei pressi di *Forum Flamini*, tende a spandere il suo detrito in un conoide che raggiunge Bevagna sull'altro versante, mentre il fiume Chiascio, povero di detriti, ha forte propensione a erodere l'alveo.

L'aspetto della pianura in epoca protostorica, per quanto concerne la vegetazione arborea, doveva essere caratterizzato da estesi boschi planiziali di frassini e pioppi fiancheggianti i fiumi, che nell'insieme determinavano un paesaggio per noi non più familiare da secoli. Un territorio dominato da una copertura silvo-forestale inframmezzata da meandri di corsi d'acqua perenni che nelle zone di scarsa pendenza e nelle stagioni di massima piovosità, confondevano le proprie acque in un dedalo paludoso inestricabile, nel quale le zone libere e a carattere insediativo dovevano apparire come sporadiche cicatrici in un continuo tessuto verde. L'esatto opposto della situazione attuale.

<sup>1</sup> Per una disamina dell'argomento contenente i più recenti dati di studio cfr. COLACICCHI, BIZZARRI 2007, 61-69.

<sup>2</sup> Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze, dis. 1634 a, r. e v, ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE, *Bonifica del Padule*.

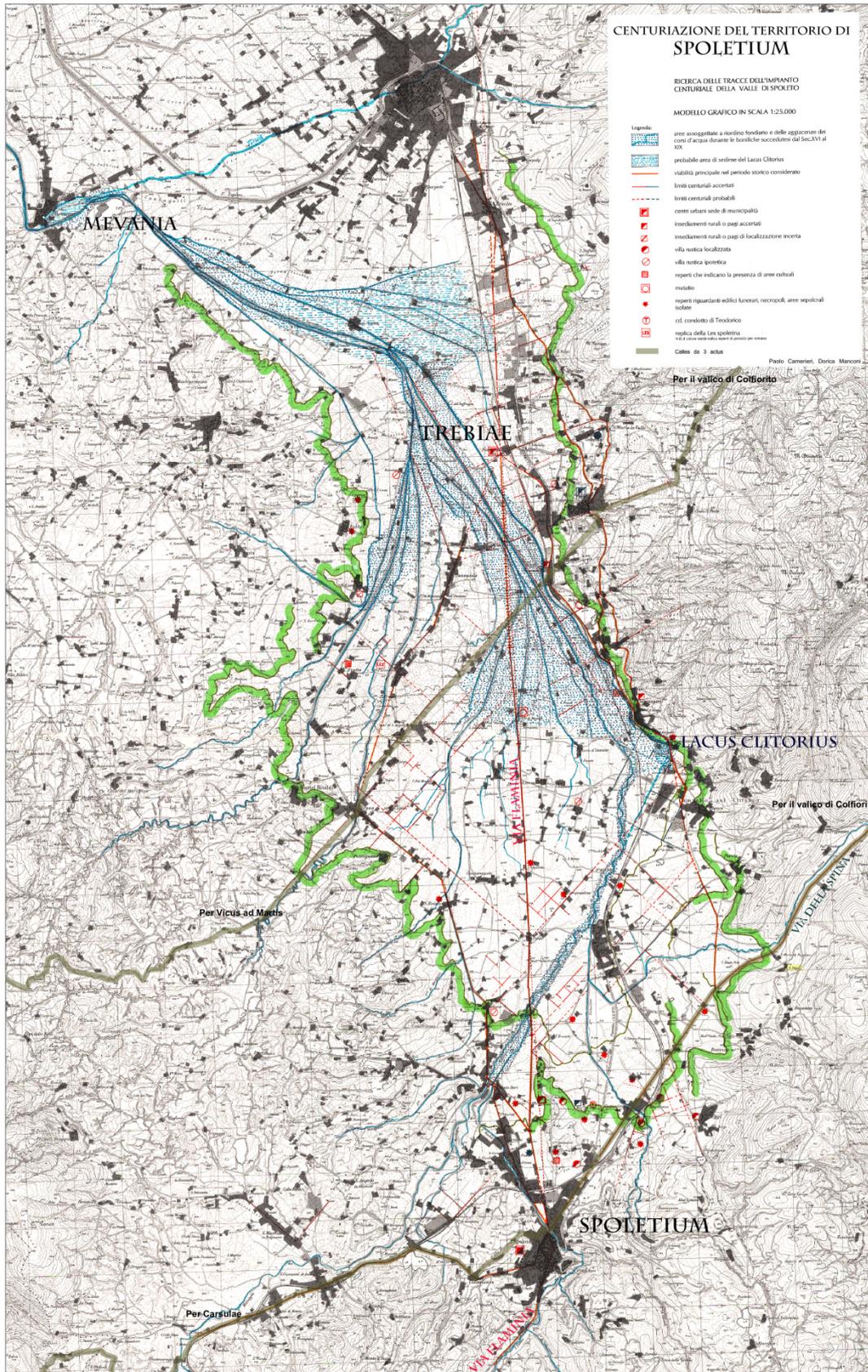


Fig. 1 - Centuriazione del territorio di *Spoletium*.

Ben presto l'uomo deve essere intervenuto su questo tessuto naturale cercando di regolare quanto più possibile le acque e guadagnare terreni alla pastorizia, all'agricoltura e all'allevamento. La tradizione locale vuole infatti che siano stati gli etruschi dell'avamposto perugino di Bettona (*Vettona*) sulla riva sinistra del Tevere, ad effettuare il primo abbassamento della soglia dell'emissario del *Lacus Umber* nei pressi dell'odierno abitato di Torgiano.

Non abbiamo notizie di interventi sul sistema idraulico della Valle Umbra sino alla deduzione della colonia latina di *Spoletium* nel 241 a.C. (Liv., *per.* XX; Vell, I, 14, 7), che per permettere la progettazione della *Via Flaminia* al centro della Valle Spoletina secondo un asse del tutto artificiale ricalcante il meridiano, dovette comportare la completa regimazione idraulica del sistema Clitunno-Maroggia.

Solo due secoli dopo esistono fonti altrettanto attendibili riferibili ad estesi interventi di centuriazione d'età triumvirale nella porzione settentrionale della Valle Umbra, in una realtà che, come vedremo, altre fonti ci tramandano già ampiamente sfruttata dal punto di vista agricolo - quindi presumibilmente bonificata da tempo - in cui l'esproprio per la nuova pertica risulterà per alcuni personaggi assai doloroso: "*Nam tua cum multi versarent rura iuvenci, abstulit excultas pertica tristis opes*" (Properzio, *Carmina* IV, 1, 129).

### **Il territorio centuriato della Valle Umbra Sud e della colonia latina di Spoletium<sup>3</sup>**

#### *Aspetti del paesaggio antico*

La porzione meridionale della valle Umbra è denominata Valle Spoletina o Valle Umbra Sud, e copre una superficie di circa 68 Km<sup>2</sup>; si colloca nel versante S-E tra le quote di 294 m.s.l.m. sotto il Castello di Poreta, e 260 m.s.l.m. nei pressi della Madonna di Lugo; mentre il versante opposto (N-O) è ubicato tra le quote di 237 m.s.l.m. di La Bruna e quella di 210 m.s.l.m. di S. Maria di Pietra Rossa. Quota, quest'ultima, che si mantiene costante sino a S. Eraclio nei pressi di Foligno.

In quest'ultima zona va ricercato anche il punto di massima depressione attualmente collocato a 205 m.s.l.m. nei pressi della località Casone, circondato da luoghi tutti situati a quote superiori (208 m.s.l.m.) tanto da aver determinato, in epoca antica, l'esistenza di un lago paludoso (*Lacus Clitorius*)<sup>4</sup>, bonificato, con qualche difficoltà (fig 1), solo alla fine del XVI sec.<sup>5</sup> Si tratta del punto in cui confluivano tutti i principali corsi d'acqua della valle prima che l'enorme quantità di materiale detritico trasportato durante le alluvioni ne determinasse una accentuata pensilità avvertita già da Antonio da Sangallo il Giovane in un suo lodo peritale dei primi anni del '500<sup>6</sup>, e la conseguente forzata canalizzazione, anch'essa puntualmente rilevata dall'architetto fiorentino esperto di idraulica<sup>7</sup>.

Dal punto di vista dell'assetto idrogeologico e pedologico antico, ci soccorre la notissima testimonianza di Plinio il Giovane sulle fonti del Fiume Clitunno contenuta nelle sue *Epistole*<sup>8</sup>, mentre brevi citazioni figurano in opere di Virgilio, Orazio, Properzio, Silio Italico, Stazio, Giovenale e Claudiano<sup>9</sup>.

Plinio introduce la descrizione attraverso l'immagine di "un colle di modesta altezza" ricoperto da "antichi cipressi" ai piedi del quale da varie e disuguali vene sgorga ribollendo l'acqua sorgiva che

<sup>3</sup> Il tema della centuriazione della Valle Umbra Sud è stato sviluppato dagli Autori anche grazie ad un modesto finanziamento erogato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. Il lavoro si è concluso nel gennaio 2000 (Soprintendente A.E.Feruglio).

<sup>4</sup> Su questo *lacus* cfr. PIETRANGELI 1953, 121.

<sup>5</sup> Nella edizione dell'*Historia Langobardorum* a cura di A. ZANNELLA (Milano 1994), uno scolio al testo di Paolo Diacono citato dal curatore alla nota 44, ci chiarisce che il passo riportante la citazione del *Lacus Clitorius* (*Hist. Lang.*, II, 16), non sarebbe altro che una corruzione erudita del termine originario, dovuta al copista od allo stesso segretario di Paolo, che in numerosi altri passi dà ampia prova di una scarsa conoscenza della geografia italiana. Lo Zannella suggerisce sia quindi più corretta la lettura *Clitumnus*, Lago che, come noto, segnava con uno specchio d'acqua, in antico molto più esteso di ora, il luogo delle sorgenti dell'omonimo Fiume Clitunno, poco più a monte della depressione in questione alimentata sempre dalle acque dello stesso fiume.

<sup>6</sup> Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze, dis. 1634 a, r e v, ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE, *Bonifica del Padule*.

<sup>7</sup> Muore sul campo alla bonifica del Nera-Velino.

<sup>8</sup> Plinio il Giovane, *Lettere ai familiari*, VIII, 8.6, traduzione di Luigi Rusca (BUR, 1994).

<sup>9</sup> Le fonti antiche sul Clitunno sono raccolte in MANCONI 1985/1986, 165-171.

immediatamente si allarga in un "ampio bacino". Da questo trae subito origine un "...*amplissimum flumen atque etiam navium patiens*" la cui corrente è forte non per la pendenza (fino al Tevere di appena 60 metri), ma per la copiosa portata della sorgente<sup>10</sup>. Le dimensioni e la profondità sono tali da sopportare traffico fluviale intenso. Le rive sono circondate da frassini e pioppi ed un ponte segna il confine tra l'area sacra a monte e quella profana a valle dove è consentito non solo navigare ma anche bagnarsi.

"*Adiacet templum priscus et religiosus..*" dove troneggia la statua del dio Clitunno in piedi e rivestito di toga pretesta. Per tutta l'area sono sparsi un po' ovunque sacelli e immagini di varie divinità spesso corrispondenti a diverse vene di sorgente<sup>11</sup>.

Dalla testimonianza non è difficile trarre la conclusione che la valle intera godesse di un regime idrico molto più ricco dell'attuale, se è vero che l'odierno Clitunno è poco più di un ruscello perenne, e le fonti appaiono delle dimensioni di un laghetto per pesca sportiva. Oggi è quanto mai difficoltoso immaginare l'originaria estensione ed anche l'esatta collocazione spaziale di quanto descritto da Plinio.

Per quanto concerne la vegetazione arborea "antichi cipressi" negli artificiali boschi sacri di collina, frassini e pioppi nelle naturali e semi naturali aree pianiziali fiancheggianti il fiume, determinavano un paesaggio per noi non più familiare da secoli. Un paesaggio dominato dalla copertura silvo-forestale inframmezzata dai meandri di corsi d'acqua perenni che nelle zone di scarsa pendenza e nelle stagioni di massima piovosità, confondevano le proprie acque in un dedalo paludoso inestricabile, nel quale le zone libere e a carattere insediativo dovevano apparire come sporadiche cicatrici in un continuo tessuto verde. L'esatto opposto della situazione attuale<sup>12</sup>.

I secoli successivi all'epoca romana furono probabilmente segnati da forte dissesto idrogeologico dovuto al disboscamento, non soltanto delle pianure, ormai reimpaludate, ma anche e soprattutto della bassa collina; prima di tutto per le precedenti grandi esigenze tecnologiche di una società complessa come quella romana, poi per guadagnare all'agricoltura altre aree necessarie a causa dell'inselvaticamento e della perdita di produttività dei terreni di pianura.

Nell'alto medioevo, anche a causa dell'ormai accertato aumento della piovosità e irrigidimento del clima, dovettero verificarsi imponenti dissesti e dilavamento continuo proseguito per secoli<sup>13</sup>, tale da portare a valle, attraverso i torrenti, una enorme quantità di detriti che, oltre a produrre la "pensilità" dei corsi d'acqua non alimentati da sorgenti perenni a bassa quota come il Clitunno, apportarono strati e strati di materiale alluvionale innalzando generalmente la quota dei terreni di pianura ai piedi delle colline, e provocarono ripetute esondazioni a causa dell'ostruzione frequentissima dei loro letti alla confluenza.

### **Cartografia e restituzione delle modifiche morfologiche del pattern territoriale**

In una situazione di tale estrema complessità e di grandi trasformazioni la ricerca delle tracce dell'impianto centuriale non poteva prescindere dal tentativo di discriminare tra aree di grande trasformazione morfologica e aree da considerarsi meno compromesse, alla ricerca della motivazione di una minore manomissione causata dagli eventi naturali e dalle trasformazioni antropiche.

---

<sup>10</sup> Una delle ricorrenti crisi sismiche cui è soggetta la zona è generalmente ritenuta la causa della notevolissima riduzione della portata della sorgente del Clitunno.

<sup>11</sup> Una vaga idea di quello che doveva essere il ricco apparato architettonico di questi sacelli e del rapporto che esisteva tra questi e l'acqua sorgiva, è possibile averla dal tempio paleocristiano del Clitunno, sorto lontano dalle fonti principali, ma proprio sopra una delle "varie e diseguali vene" (in questo caso sembra addirittura captata artificialmente) che Plinio si sente in dovere di precisare all'amico ritenendola evidentemente una caratteristica peculiare di quelle sorgenti. All'interno del podio tracce di boccaglio fanno intuire la presenza in antico di una fonte. Esisteva in effetti un vero e proprio santuario dove venivano estratte le sorti (Plinio, *Ep.* VIII, 8,6), ed i pellegrini godevano di ospitalità e bagno gratuiti a spese degli abitanti della colonia di *Hispellum* ai quali Augusto aveva concesso quel luogo (e che probabilmente ne incameravano la rendita).

<sup>12</sup> E' possibile avere un'immagine della morfologia dei corsi d'acqua prima dell'intervento antropico, dall'esame di tutte le foto aeree dell'area dell'aeroporto di S. Egidio (migliori sono le riprese ante guerra). Vi compare il paleoalveo di un grande fiume (probabilmente il Chiascio), costituito da isole e meandri senza soluzione di continuità. Oggi il Chiascio ha un corso regolare spostato più ad oriente.

<sup>13</sup> MANCONI 1990, 64

Alla fig. 1 viene presentata questa ipotesi con la preordinata individuazione delle aree delle aggrazienze dei corsi d'acqua, comunque assoggettate a riordino fondiario nel corso del tempo, a causa delle opere di bonifica in gran parte portate a perfezionamento soltanto nel XIX secolo<sup>14</sup>, a danno di un tessuto poderale già perfettamente e definitivamente strutturato negli orientamenti dei campi e nel tracciato della viabilità poderale e pubblica. Ciò è ancora perfettamente riscontrabile nella cartografia a base catastale prodotta dalla Regione Umbria alla scala di 1:10.000.

La cartografia, ha inoltre il fondamentale pregio di costituire essa stessa un documento storico per difetto di aggiornamento. La situazione parcellare in essa riportata si può chiaramente riferire alla prima fase d'impianto del "nuovo Catasto" (1936) che si riscontra assai simile a quanto riportato nella cartografia catastale Pontificia, in particolare nel Catasto Gregoriano rilevato a partire dal 1820<sup>15</sup>.

In conclusione già dalla interpretazione cartografica ci troviamo nella possibilità di individuare quali siano le infrastrutture (stradali e idrauliche), non coeve all'epoca di strutturazione della trama parcellare di base sopravvissuta almeno dal XV sec. fino agli anni Sessanta del secolo scorso, e sovrappostesi in epoca successiva, troncando spesso la continuità di campi e di poderi in maniera ancor oggi evidentissima.

Il successivo raffronto con il documento storico, ha permesso di verificare la correttezza di alcune deduzioni tratte dalla interpretazione cartografica, e di completare la verifica della base di lavoro per la ricerca delle tracce fossili della centuriazione romana.

La successiva analisi toponomastica con individuazione di edicole sacre e *Viae Crucis* (fig. 2), piuttosto esemplare in altre situazioni anche prossime territorialmente (*Hispellum-Asisium*), non ha portato ad ulteriori significative acquisizioni<sup>16</sup>.

#### *I dati provenienti dal Liber coloniarum*

La città di Spoleto si trova alla quota di circa 380 m. s.l.m. su un'altura posta in posizione strategica, nel punto in cui la stretta valle del Torrente Tessino si apre a ventaglio nella Valle Umbra.

La fondazione della colonia latina di *Spoletium*, viene probabilmente a chiudere il ciclo della romanizzazione di Curio Dentato della Sabina settentrionale<sup>17</sup>, iniziato con la fondazione della colonia latina di *Narnia*, e proseguito con l'istituzione delle prefetture di cittadini romani dedotti ad *Amiternum*, *Reate* e *Nursia*, cui era demandata la protezione delle due colonie di diritto latino<sup>18</sup>. Vista la collocazione della colonia allo sbocco, nella Valle Umbra, dell'antico itinerario per il passo della Somma, essa va sicuramente a costituire anche un solido caposaldo verso la definitiva romanizzazione dell'Umbria e dell'Italia centrale tutta, di pari passo con l'avanzare dei lavori per la costruzione di quella che sarà inaugurata venti anni dopo col nome di *Via Flaminia*, una volta raggiunta la colonia latina di *Ariminum*. Con essa giungerà regolarmente a *Spoletium* anche il preziosissimo sale<sup>19</sup>.

Come noto, nel caso di Spoleto, ci si può avvalere di informazioni dirette sulla assegnazione dell'agro della colonia latina, provenienti da una fonte di prima mano come il *Liber Coloniarum* (I, 225, 226, L.). Da questo testo, a differenza della centuriazione di Spello che esamineremo più avanti, non provengono valori di distanze tra i termini, fatto che avrebbe potuto agevolare l'indagine metrica, ma solo indicazioni, pur di grande rilievo, sullo stato giuridico dei suoli divisi o non divisi e sulla provenienza degli stessi alla *res publica*.

<sup>14</sup> Cfr. GUARINO 1985; BETTONI in GROHMANN 1990, 72-78.

<sup>15</sup> Conservato all'Archivio di Stato di Perugia nella stesura del 1850.

<sup>16</sup> Il toponimo con sicure ascendenze perticane più vicino è *Perticani*, collocato nei pressi di Scafali, in pieno territorio di Foligno. La località *Il Pago* è invece collocata in territorio di Spoleto, nei pressi di *Bazzano*, ma non appare in diretto rapporto con la centuriazione, piuttosto con una precedente organizzazione amministrativa territoriale ed il controllo dell'antica via della Spina. Gran parte dei toponimi prediali è collocato in collina o alta collina, ed in zone fuori dalle pertiche. Ciò potrebbe essere dovuto all'influenza che ebbe nella redistribuzione delle terre tra popolazione così detta Romana e Longobarda (secondo il nuovo diritto barbarico), il lunghissimo periodo di dominazione del Ducato di Spoleto, durante il quale furono probabilmente reinsediati i terreni migliori e i più "asciutti" presenti in collina.

<sup>17</sup> COARELLI 2008, 15-24.

<sup>18</sup> SALMON 1985, 13-19.

<sup>19</sup> La via Flaminia nel percorso interno al centro abitato di Spoleto viene chiamata ancor oggi Via Salaria.

In particolare apprendiamo, anche dal modo con cui viene esposto l'argomento, che il territorio era stato diviso piuttosto nettamente tra quello sottoposto ad assegnazione "in iugeribus et limitibus intercisivis"<sup>20</sup> assoggettato a coltura, e quello non diviso costituito probabilmente da *saltus* (destinato al pascolo e alla silvicoltura, quando non vincolato per fini religiosi) e *subseciva*. Terreni preziosi, questi ultimi, perché di pianura ed espressamente registrati nel *Liber subsecivorum* a disposizione dello Stato romano (Ig. Grom., *De Lim. Const.*, 202 L.). Terreni comunque ceduti da altri alla *res publica*. In particolare è ipotizzabile che la *colonia* di *Spoletium* abbia potuto godere di amplissime dotazioni di agro di non meglio specificata provenienza (*multa loca hereditaria accepit*). Tutto il passo è finalizzato innanzi tutto alla definizione esatta dello stato giuridico del territorio, tanto è vero che l'ultima parte sembra riferirsi ad un caso di acquisizione per enfiteusi (secondo il diritto comune), di terreni non condotti, o lotti non assegnati<sup>21</sup>.

In conclusione il testo del *Liber* sembra presentarci una *Spoletium* che, all'atto della deduzione della colonia, gode di un vastissimo territorio, probabilmente scarsamente popolato, fortemente caratterizzato dalla presenza di grandi proprietà pubbliche e d'uso comune in pianura e montagna, che la lettura nel suo complesso fa intendere estremamente diffuse; mentre le terre da attribuire in proprietà diretta ai coloni appaiono quasi marginali rispetto alla vastità del territorio a disposizione. Dato che apparirebbe confermato, come vedremo, dalle persistenze fossili delle antiche divisioni solo in alcune aree.

L'assegnazione dei lotti e la divisione del territorio non sembrano, inoltre, sfruttare la partizione in centurie o frazioni di esse. Infatti si parla di assegnazioni per iugeri e limiti intercisivi che sembrano piuttosto ricalcare il "modo antico" della assegnazione per *strigae et scamna*.

## **I territori della Pianura Spoletina**

### *Le tracce dell'impianto centuriale*

Si è detto della vastità del territorio a disposizione ed in effetti, a differenza della Valle umbra Nord, ben più densamente urbanizzata, Spoleto si trova ad essere un'unica città a poter godere di quasi 70 km<sup>2</sup> di territorio perfettamente piano ed estremamente ricco di potenzialità irrigue. Sebbene la stessa ricchezza di acque debba aver immediatamente generato la necessità di regimare in qualche modo i corsi torrentizi principali come il Marroggia e il Tatarena.

Tale valore di superficie si ottiene delineando alla maniera della pratica agrimensoria romana, i limiti montani del territorio da assegnare (fig.1). Questa operazione determina un'automatica individuazione della forma geometricamente approssimativa della Valle, che nel caso specifico appare come un quadrilatero piuttosto regolare disposto diagonalmente rispetto al meridiano. L'antica *Via Flaminia* costituisce, in effetti, non l'asse maggiore ma la diagonale del quadrilatero, ed appare come un vero e proprio meridiano, essendo quasi perfettamente orientata sul nord geografico.

Un'osservazione sistematica ha permesso di escludere l'esistenza di reperti fossili di divisioni orientate secondo la Flaminia. La ricerca ha in ogni caso rivelato altre geometrie in effetti più conformi alla pratica agrimensoria, che vuole i catasti orientati preferibilmente secondo l'asse maggiore della pianura (Ig. Grom., *De Lim. Const.*, 170 L.), per ottimizzare la funzione drenante della viabilità centuriale, e la pertica stessa con base sulla costa o sul piede della montagna (Ig. Grom., *De Lim. Const.*, 168 L.).

È così emersa una seriale presenza di strade, confini di campi, canalizzazioni e confini

---

<sup>20</sup> I limiti intercisivi, insieme a cardini e decumani, sono gli elementi rettilinei utilizzati per delimitare proprietà ed unità colturali. "Erano costituiti da muretti, fossati, filari d'alberi, e sentieri e proprio per questa loro natura, raramente si sono conservati", vedi CAMAIORA 1984, 88-93; DILKE 1979, 44.

<sup>21</sup> Il testo merita di essere interpretato da specialisti della materia in quanto la sua migliore conoscenza, oltre a chiarire eventualmente rapporti di vicinanza tra diverse fonti giuridiche di proprietà - che potrebbero anche coinvolgere le popolazioni autoctone o assegnazioni viriane - potrebbe offrire spunti per individuare le destinazioni d'uso non di campi, ma di ben più vaste regioni omogenee del territorio.

amministrativi<sup>22</sup> omogeneamente orientati NE-SO con la perfetta inclinazione di 45° sul meridiano costituito dalla antica *Flaminia*.

Come appare chiaramente alla fig. 1 l'aggregarsi di un maggiore o minor numero di tracce fossili, o l'assenza totale di queste, individua già a prima vista almeno tre grandi fasce di territorio disposte secondo l'asse NE-SO, asse che è da considerarsi anche il probabile orientamento dei decumani.

La ricerca portata alla scala 1:10.000 ha permesso di verificare la correttezza delle acquisizioni già fatte a scala inferiore e di aggiungere altre importantissime informazioni, soprattutto nel campo, ancora non definito, dell'individuazione del modulo metrico di riferimento, che al 1:25.000 non poteva essere fissato in maniera del tutto convincente.

Tale lavoro ha dato ottimi frutti, anche se del tutto inaspettati: non sono emersi ulteriori indizi di centuriazione ma, per contro, l'attenta misurazione della *Flaminia* ha permesso di appurare che la stessa, lungi dall'aver un percorso perfettamente rettilineo, è invece composta da una linea spezzata in otto segmenti con leggere varianti, pienamente ed esattamente avvertibili nel tracciato ogni 2045 m. (o 2052 m.) dal Ponte Sanguinario a S. Maria di Pietra Rossa. Oltre questa località il tracciato è ricostruibile in maniera congetturale solo per brevi tratti sino a S. Eraclio.

Esclusa la possibilità di un errore di rilevamento del catasto attuale verificato mediante un confronto con le fotografie aeree del volo 1953 e del volo 1977, oltre che con l'ortofotocarta 1:10.000, non restava che da comprenderne il motivo.

L'assai probabile realizzazione a lotti successivi della strada consolare con l'utilizzo di un'unica (molto nutrita e organizzata) squadra di operai, potrebbe darne plausibile ragione<sup>23</sup>.

Se questo risponde alla realtà la misura dei lotti deve essere stata rigorosamente legata all'unità di misura corrente e condivisa da tutti. Questa darebbe un valore del piede di riferimento intorno ai 28,5 /28,6 cm., più vicino al piede italico che al canone attico da 29,6 cm.

Solo utilizzando questa unità di misura la lunghezza del lotto misurata in 2.045/2.052 m. acquista un senso modulare risultando corrispondere a 60 *actus*.

Il raffronto con le distanze riscontrabili tra le tracce dei limiti finora individuati ha portato alla evidente constatazione che solo tale valore del piede poteva portare all'individuazione di centurie canoniche da 16 *actus* anche nell'agro assegnato, e a misure che avessero riscontro nella logica della procedura agrimensoria documentata. Ciò porta a concludere per una assoluta contemporaneità delle operazioni di tracciamento della strada e della centuriazione. Anche se la realizzazione completa di tutte le opere infrastrutturali previste può aver comportato diversi decenni.

In sintesi il territorio attribuibile alla città di *Spoletium* risulta diviso mediante un procedimento topografico semplice e al tempo stesso originale (fig. 2), dettato dalla probabile concomitante esigenza di tracciare una strada di grande comunicazione da Spoleto alla valle del Topino in linea retta, attraversando il centro della valle Spoletina (ma anche terreni fittamente boscati o semi paludosi), e la necessità di sfruttare al meglio il territorio disponibile su suolo asciutto appoggiandosi ai limiti montani circostanti.

Alternando in tal modo zone coltivate assegnate, a zone d'uso pubblico o nell'esclusiva disponibilità della Repubblica e della colonia<sup>24</sup>, talvolta necessarie alla sopravvivenza dei coloni meno dotati<sup>25</sup>. Questo

<sup>22</sup> E' il caso del confine tra Spoleto ed i comuni di Montefalco a nord e Castel Ritaldi a sud, disposto sull'asse centuriale che distaccandosi dalla *Flaminia* antica nei pressi di Casa Morella, raggiunge la strada S. Brizio-La Bruna dopo 3,750 Km. Si noti che, come vedremo in seguito, questo doveva essere in origine l'importantissimo confine tra la parte di territorio assegnata ai coloni e quella lasciata a *subseciva*. Un altro caso eclatante riguarda il confine meridionale della piccola pertica delle Fonti del Clitunno, sovrappostasi alla precedente. Confine ancor oggi valido tra i comuni di Spoleto e Campello sul Clitunno.

<sup>23</sup> Squadra che procedendo verso nord prima provvedeva ad orientare correttamente lo scavo della fossa mediante un suo "geometra" incaricato di rispettare quanto più possibile le *metae* della livelletta stradale (asse rettilineo in questo caso), poste antecedentemente dagli agrimensori ufficiali della colonia, poi procedeva speditamente allo scavo della fossa nell'area delimitata (e già disboscata accuratamente nel corso delle procedure topografiche preliminari) e successivamente si occupava della posa in opera della palificata (ove necessaria), dello *statumen*, del *rudus* ed infine della *glarea*.

<sup>24</sup> Come sappiamo copia dei documenti catastali veniva conservata negli archivi locali (per Verona si veda da ultimo CAVALIERI MANASSE 2008, 289-291; per ORANGE CHOUQUER 2008, 847-874).

<sup>25</sup> In questa ottica l'ipotesi formulata già da GABBA (1979, 30-33) che i *bina iugera* della tradizione arcaica (Livio VIII, 11, 14), o i

schema risulta in perfetta consonanza con la manualistica costituita dai testi dei Gromatici i quali spesso riportano vignette con esempi di collocazione dei *subseciva* al centro dei catasti<sup>26</sup>.

Altre centurie dovevano essere poi disposte lungo la base S-O del quadrato e vicino al centro urbano, fino a raggiungere - ci sembra ragionevole supporre - il numero totale di almeno 60.

Queste scelte progettuali determinarono uno schema geometrico basato sulla *Flaminia* non intesa quale decumano massimo in senso canonico (fig. 2), bensì come diagonale, o meglio, *varatio*<sup>27</sup> della *pertica* secondo una procedura attestata dalle fonti e che trova perfetta analogia, almeno nella centuriazione pontina relativa alle distribuzioni viritane del 340-329 a.C., ed alla concomitante realizzazione della Via Appia<sup>28</sup> che ne andava appunto a costituire la diagonale<sup>29</sup>. In entrambi i casi infatti una via consolare materializza la *varatio* della *pertica* secondo una rigorosa ed efficace prassi agrimensoria.

E' altresì ipotizzabile che la labilità di alcune tracce fossili derivi dal fatto, assai probabile, che il primo impianto centuriale non sia più stato rinnovato o rinforzato con nuove deduzioni<sup>30</sup>. Anzi, osservando il fatto che le due lunghe strisce di centurie a N-O occupano la parte interna del grande quadrato dei *subseciva*, bisognerebbe dedurre che quelle stesse centurie siano state assegnate in un secondo tempo utilizzando i terreni di riserva.

Potrebbe anche darsi che la colonia di Spoleto raggiunga presto uno stato d'equilibrio con gli *incolae* e un relativo benessere, consolidandosi in forme più evolute e stabili, tanto da ridefinire nel diritto comune l'assetto fondiario del vecchio territorio assegnato<sup>31</sup>. Ultima nota ma di estremo interesse, va fatta rispetto alla probabile esistenza di una *callis*, a chiusura del lato di N-O della *pertica*. Ossia tra le località Bruna, Scigliano, Tervenano e Petrognano sul versante ovest della valle, e Faustana, Bovara e Colle sul lato opposto, sotto Trevi. Dovrebbe infatti trattarsi della razionalizzazione di un antico itinerario di transumanza tra la Flaminia carsulana (*Vicus Martis Tudertium*), il Monte Martano, la pianura spoletina, ed il valico appenninico di Colfiorito. Può essere significativo che nei pressi della località Picciche sia stata rinvenuta la notissima *Lex spoletina*<sup>32</sup>. Un altro tratturo è noto più a sud: si tratta del percorso che univa Spoleto con *Carsulae* percorrendo la vallata del Marroggia<sup>33</sup>.

---

massimo sette *iugera* di quella attribuita a Curio Dentato, siano da considerare poco più dell'orto di casa, mentre le colture vere e proprie venivano effettuate su terreno pubblico, pare piuttosto consonante con questa ricostruzione dell'organizzazione fondiaria della colonia di Spoleto. Almeno nel suo primo periodo.

<sup>26</sup> Fig. 39 LACHMANN 1967.

<sup>27</sup> Marci Iuni Nipsi, *Varationi reposito*, ed L., 288-289, fig. 209. Per una trattazione della pratica della *varatio* come tracciamento della diagonale, vedi: DILKE 1974, 219-224.

<sup>28</sup> CANCELLIERI 1985, 44-48.

<sup>29</sup> CANCELLIERI 1985, 46. COARELLI 2005, 186-188, propende per una posterità della consolare rispetto alla centuriazione, notando che la sede della Via Appia non passa dai vertici angolari opposti delle centurie, bensì leggermente più a valle, in apparente contraddizione con l'esatta inclinazione di 45°, rispetto al quadro centuriale individuato dalla Cancellieri con la fotointerpretazione. Ma a parere nostro non è altresì da escludere che la sede stradale sia solo la parte conservata di un più complesso sistema viario plurimodale, composto da strada, *Decennovium*, e *callis* da 2/3 *actus*. Ed in questo caso è altamente probabile che l'asse del sistema vada a disporsi proprio sui vertici opposti delle centurie, togliendo una egual quota di superficie coltivabile a sinistra e destra del sistema di infrastrutture pubbliche.

<sup>30</sup> Questo potrebbe spiegare l'assenza pressoché totale di toponimi perticani nella zona effettivamente centuriata, e la stessa scarsità di toponimi prediali nell'area di pianura.

<sup>31</sup> Forza e sicurezza che la colonia ha occasione di dimostrare già nel 217 a.C. bloccando l'avanzata di Annibale reduce dalla vittoriosa battaglia del Trasimeno (Liv. XXII, 9, 1-3; Zon. VIII, 25), e ancora nel 209 a.C. quando conferma la sua fedeltà a Roma (Liv. XXVII, 10, 8).

<sup>32</sup> PANCIERA 1994, 25-46.

<sup>33</sup> La via c.d. "romana" o "via delle pecore", si veda PIETRANGELI 1939, 97.

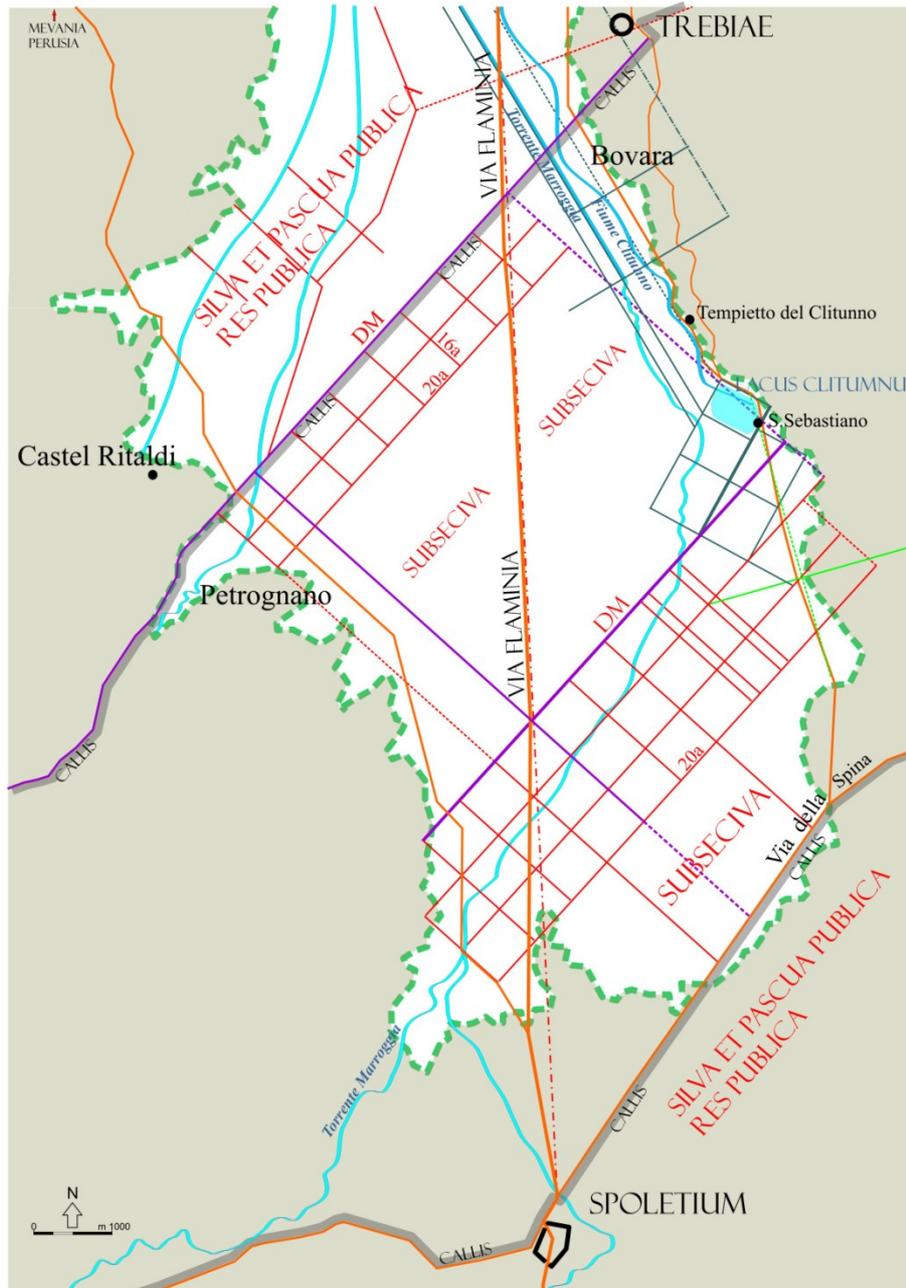


Fig. 2 - Ricostruzione piano programmatico della pertica di *Spoletium*.

### ***I territori del sistema Clitunno-Marroggia***

Di questo quadrato, ordinatore del piano di deduzione coloniarica, mancherebbe la definizione del lato N-E, completamente compromessa dalle alluvioni e dalle esondazioni dei corsi d'acqua che lambiscono questo versante e che hanno cancellato gran parte delle antiche tracce dei limiti.

Il grande rilievo storico rivestito dalle fonti del Clitunno e dal loro santuario, ha tuttavia suggerito di insistere nel tentativo di rintracciare divisioni differenziate anche non canoniche in quest'area (figg.1, 3).

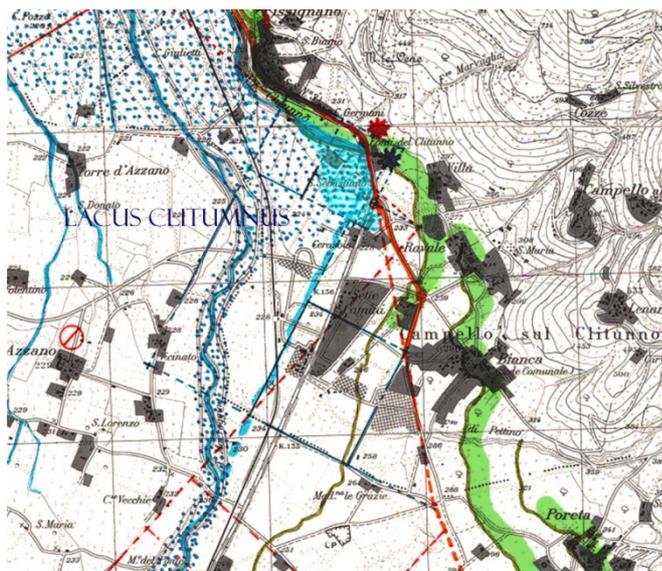


Fig. 3 - Particolare della pertica delle fonti del Clitunno.

La nuova pertica, abbastanza ben circoscrivibile a causa dell'orientamento diverso del parcellare, appare appoggiata in diagonale su quella che doveva essere la *Flaminia* di bordo alla valle, che non seguiva il tragitto dell'attuale statale, ma si staccava dalla Via della Spina nei pressi di Oriolo per poi proseguire pressoché rettilinea, fino alle fonti del Clitunno, lambendo l'antica pieve medievale di S. Cipriano<sup>34</sup>. In luogo di questa doveva esistere, infatti, una struttura antica che forse giocava un ruolo di cardine o caposaldo di raccordo tra l'orientamento della centuriazione della colonia di Spoleto e questa nuova pertica, sovrappostasi alla precedente in epoca successiva, come proverebbe la misura delle centurie da 706 metri, simile a quelle di *Hispellum*<sup>35</sup>.

Vari fattori deducibili dall'analisi topografica e toponomastica del Catasto Gregoriano, contribuiscono a confermare l'ipotesi che l'attuale specchio d'acqua del Clitunno avesse in antico, un'estensione molto più grande dell'attuale (cfr. ad esempio il toponimo "Casale dell'isola" in un luogo attualmente lontano dal laghetto). La fotointerpretazione del volo del 1953 ha poi corroborato ancor più questa ipotesi mostrando aree di maggiore umidità del terreno in prosecuzione rettilinea del Marroggia in direzione delle fonti<sup>36</sup>, come se lo stesso confluisse in antico in un bacino molto più vasto dell'attuale. E' altresì altamente probabile che per mantenere pulite e costanti le acque del fiume Clitunno e liberare la nuova pertica del santuario dall'ingombrante e torrentizia presenza delle acque del Marroggia, si sia provveduto già da allora alla deviazione del suo corso.

Un sopralluogo ha confermato la persistenza di tracce fossili della centuriazione sovrappostasi a quella della colonia. Il confine meridionale tra le due (ancor oggi confine di Comune, risulta ben visibile e scandito da un salto di quota).

Sorgono inoltre dubbi sulla usuale identificazione dei luoghi descritti da Plinio. Non appare poi così scontata l'identificazione del "colle di modesta altezza", coperto da antichi cipressi sotto il quale sgorgano le fonti, con il Monte Serano alto ben 1261 m.s.l.m. Mentre appare candidato ideale il basso colle in loc. Cozze più a sud (370 m. sopra il livello della sorgente), proprio alle spalle della pieve di S. Cipriano. In effetti già lo scavo dei ruderi di questo edificio romano<sup>37</sup> rimasto affossato dai detriti ghiaiosi per più di un metro e mezzo d'altezza, aveva suggerito la possibilità che in epoca medievale il conoide di deiezione a monte ancora attivo e ben visibile nelle foto aeree del 1953 (oggi completamente arato e coltivato), avesse interrato e sommerso tutta l'area di dispersione anche oltre la pieve. In conclusione sembra ragionevole ipotizzare che la parte centrale delle antiche fonti sia stata sommersa dai detriti ghiaiosi del conoide in un periodo imprecisato dell'alto medio evo, con conseguente sotterramento di gran parte del bacino e delle sorgenti, oltre che degli edifici sacri segnalati da Plinio, dei quali sino ad oggi non si è trovata traccia alcuna presso le attuali fonti. La riduzione stessa della portata della sorgente, generalmente attribuita ad un terremoto del V sec. d.C., potrebbe in definitiva essere stata causata da questa imponente frana.

<sup>34</sup> Ritrovamenti archeologici risalgono all'epoca del Sordini, che fu in grado non di scavare ma di recuperare i resti di tombe dell'età del ferro: SORDINI 1908, 618. Più recentemente (anni Novanta del XX secolo), nel corso della sistemazione della pieve per la realizzazione di un'area di sosta, non si è recuperato nella zona alcunché di archeologico, pur trattandosi di un percorso visibilmente antico. I livelli sembrano essersi decisamente alzati rispetto al piano di percorrenza romano.

<sup>35</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 400.

<sup>36</sup> Paleoalveo.

<sup>37</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 400.

Più a nord il corso canalizzato del Marroggia<sup>38</sup> sembra organizzare con il suo orientamento, una serie di assi viari ortogonali rispondenti al canone di 706 m., avvalorando così la possibilità che la sistemazione delle fonti e la canalizzazione del Marroggia siano posteriori alla colonia di Spoleto e ascrivibili entrambe ad uno stesso periodo di tempo, ed agli stessi intenti razionalizzatori del regime idraulico e del territorio agrario. Le stesse caratteristiche topografiche sono conservate fino a S. Maria di Pietra Rossa, il cui circondario appare orientato in modo sincronico al Marroggia, ma diverso dal resto del territorio centuriato cui sembra sovrapporsi (fig. 2). Tanto che, anche per altri indizi, potrebbe trattarsi di una giustapposizione più recente ad un catasto sorto in epoca forse coeva alla deduzione di Spoleto e facente riferimento a Trevi, diversamente dal successivo centrato su S. Maria di Pietra Rossa.

### ***Il territorio centuriato della Valle Umbra Nord e della colonia di Hispellum. Nuove acquisizioni***

#### *Aspetti del paesaggio antico*

Valle Umbra Nord è denominata la parte della Valle Umbra che va all'incirca dal confine tra Foligno e Spello alla Valle del Tevere nei pressi della località Collestrada. La sua estensione è di circa 193 kmq. per una larghezza media di 7 km. In epoca preromana una notevole superficie era occupata, come si è detto, da un grande bacino laminare, circondato da paludi e meandri fluviali, della superficie di circa 60 kmq, ridotti a meno di 20 a seguito delle bonifiche centuriali.

Sulla centuriazione di questa metà settentrionale della valle, gli autori hanno già riferito in precedenti pubblicazioni<sup>39</sup> (fig. 4), e nella presente occasione intendono confermare le acquisizioni e le ipotesi allora formulate, integrandole solo con aspetti di grande rilievo emersi successivamente, in seguito allo studio della parte spoletina della Valle Umbra, scavi o ulteriori studi relativi all'economia della zona nel periodo considerato.

#### ***Navigazione fluviale e vie di transumanza***

##### *L'emporium fluviale di Mevania*

L'evoluzione degli studi sul catasto antico di Mevania<sup>40</sup> ha permesso di sviluppare un tema già suggerito dalla ricerca del 1991<sup>41</sup>, rivelatosi di particolare interesse per l'intera valle Umbra e per le ricerche sulla navigabilità del bacino del Tevere in età romana.

La identificazione dei grandi ambienti in *opus reticulatum* listato in laterizio della così detta "ex Fabbrica della gazzosa", nel centro storico di Bevagna, prima con infrastrutture portuali e in seguito con un vero e proprio *emporium* fluviale, proposta nei due studi citati in nota, può essere ulteriormente corroborata da ulteriori tracce del fronte portuale dell'antica *Mevania* di recente riconosciute, porto che affacciava con grande probabilità sullo specchio d'acqua antistante le mura prodotte dalla confluenza di Clitunno e Topino in quel punto di massima depressione della valle<sup>42</sup>. Alla fig. 5 se ne suggerisce un'ipotesi ricostruttiva aggior-

---

<sup>38</sup> Il Catasto Gregoriano (Mappa di Bovara), reca traccia del primitivo corso canalizzato del Marroggia, disegnato sotto l'attuale argine in destra idrografica e definito "abbandonato".

<sup>39</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, CAMERIERI 2007.

<sup>40</sup> CAMERIERI 2007.

<sup>41</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 396-397.

<sup>42</sup> CAMERIERI 2007, 148-150. E' interessante notare come infrastrutture portuali fluviali vengano spesso ubicate proprio in corrispondenza di confluenze tra importanti corsi d'acqua. E' questo il caso del grande emporio fluviale di Pagliano tra il Tevere e il Paglia nei pressi d'Orvieto (BRUSCHETTI 2008, 323-343), col quale potrebbero instaurarsi significativi raffronti, ma anche del porto che secondo la tradizione doveva esistere alla confluenza di Chiascio e Tevere, nei pressi di Ponte nuovo di Torgiano, e che potrebbe essere a ragione considerato il porto di *Perusia*.

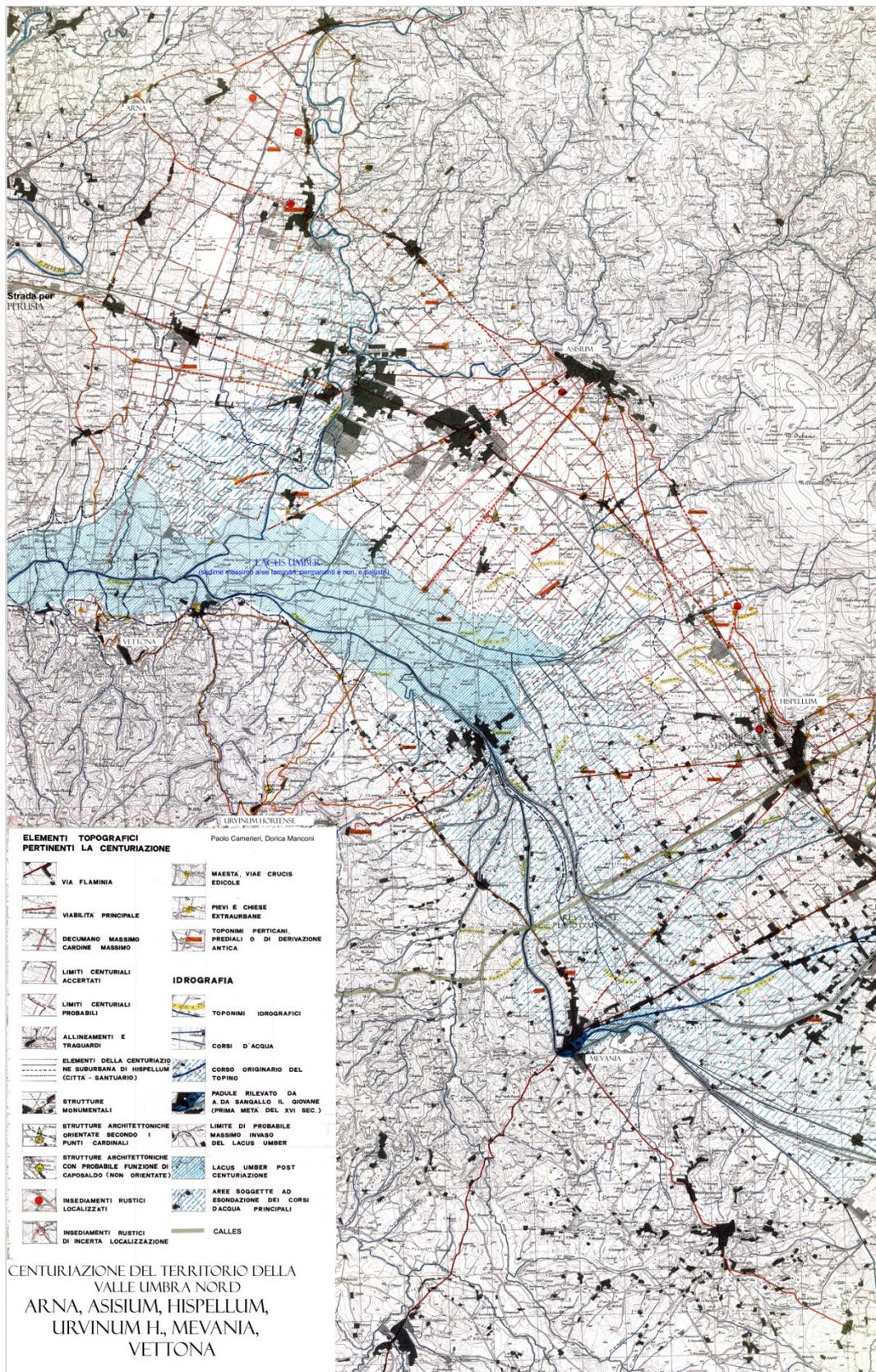


Fig. 4 - Centuriazione del territorio della Valle Umbra Nord.

nata posta in relazione alle mura ed all'assetto urbano del centro abitato antico che nell'area interessata deve aver subito un consistente ampliamento intorno al periodo triumvirale-augusteo, proprio per il potenziamento ed il consolidamento delle funzioni portuali e commerciali tradizionali di *Mevania*. L'estrema regolarità delle *insulae* è ancora ben riconoscibile (fig.5), e la tipologia delle mura di cinta, costituite da *emplecton* in opera cementizia rivestito in opera vittata con blocchetti di calcare locale, in modo del tutto simile alle mura di *Hispellum*, fanno fortemente propendere per una datazione tra l'ultimo triumvirato ed i primi anni del I sec. d.C.<sup>43</sup>.

L'*emporium* che doveva occupare gran parte dell'addizione urbana probabilmente augustea di cui si diceva, era quindi fulcro del sistema intermodale di scambio delle merci tra la via d'acqua costituita dal grande asse Clitunno, Topino, Chiascio, Tevere, Porto di Roma (*ad Ciconias nixas* nella *Regio IX*)<sup>44</sup>, e la viabilità su strada rappresentata dalla *Via Flaminia* che attraversava longitudinalmente tutto il centro urbano di *Mevania*. L'*emporium* verrebbe in effetti a collocarsi tra i due assi (fig. 5), in mezzo ai quali dovevano probabilmente trovare sede tutta una serie di funzioni dirette e indotte, come le attività di deposito merci, scambio, manutenzione dei mezzi fluviali e su ruota, stabulazione del bestiame da traino e trasporto, ospitalità dei conduttori, produzione, stoccaggio e scarica di anfore e vasellame vario. Per non parlare delle attività di "borsa" e recapito su commissione. In questo contesto risulta paradigmatico il ruolo di strutture come quella ancor oggi esistente nella ex Fabbrica delle gazzose.

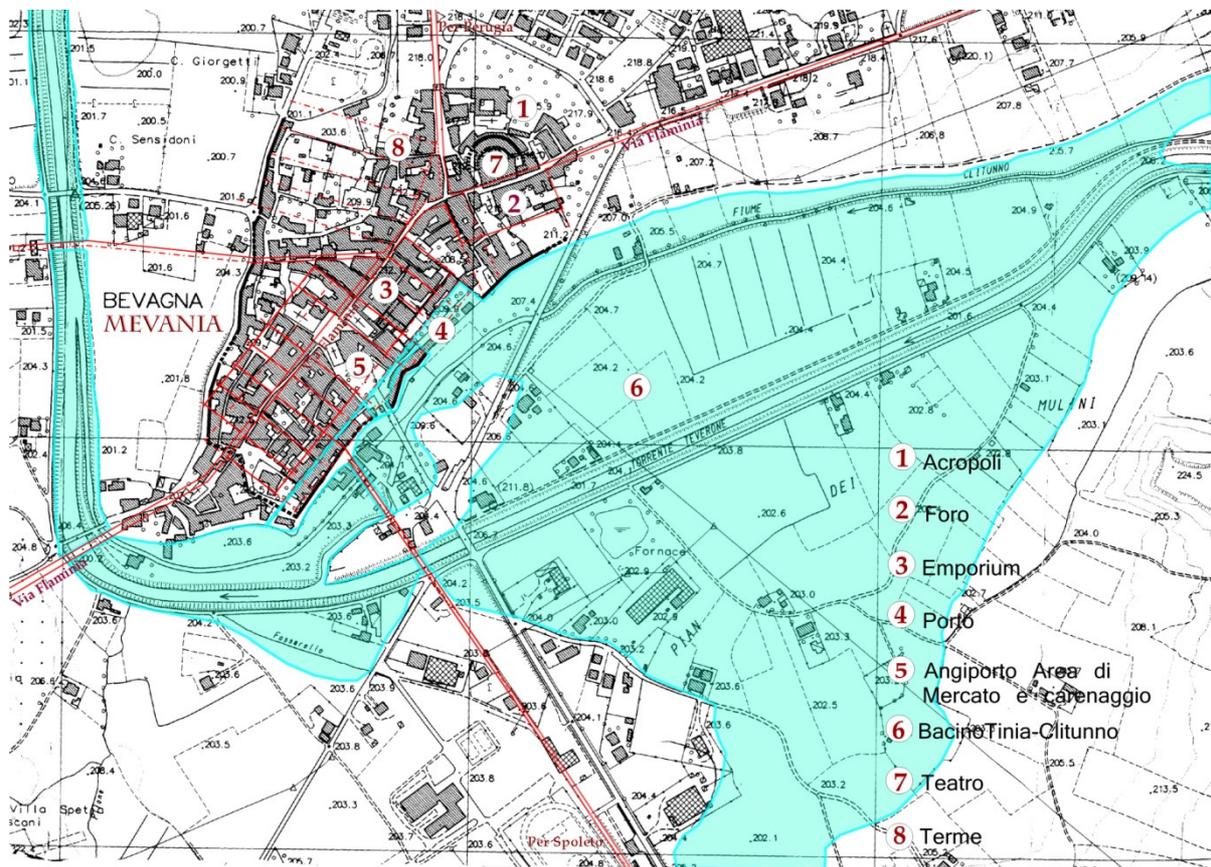


Fig. 5 - Area portuale di *Mevania* e centro urbano.

<sup>43</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 378-379.

<sup>44</sup> Per una trattazione puntuale ed una interpretazione funzionale delle infrastrutture portuali di Roma e nello specifico dell'utilizzo di gru per la movimentazione delle merci si veda in particolare MENEGHINI 1990, 171.

Alla fig. 6 si è cercato di mettere in relazione, perfezionando la precedente ipotesi<sup>45</sup>, gli ambienti in opera reticolata dell'ex "Fabbrica delle gazzose" con un gruppo di tre *insulae*, rette a valle da uno stesso muro di sostegno, avente un fronte di più di 300 piedi, affacciato sull'area portuale, ed arricchito in sommità da un coronamento di nicchie ad esedra, ancor oggi in parte visibili in un orto adiacente. Il collegamento diretto con il bacino lacustre del Tinia-Clitunno (fig. 5), doveva essere permesso da una vasta lacuna nel tratto antistante delle mura di cinta, per l'esatto spazio corrispondente a tutta la lunghezza di quello che a questo punto potremmo considerare il muro del fronte portuale dell'isolato dell'*emporium* (fig. 6). Altre installazioni portuali dovevano poi caratterizzare tutto il fronte della città verso il bacino Tinia-Clitunno e garantire al contempo la sicurezza del pomerio.

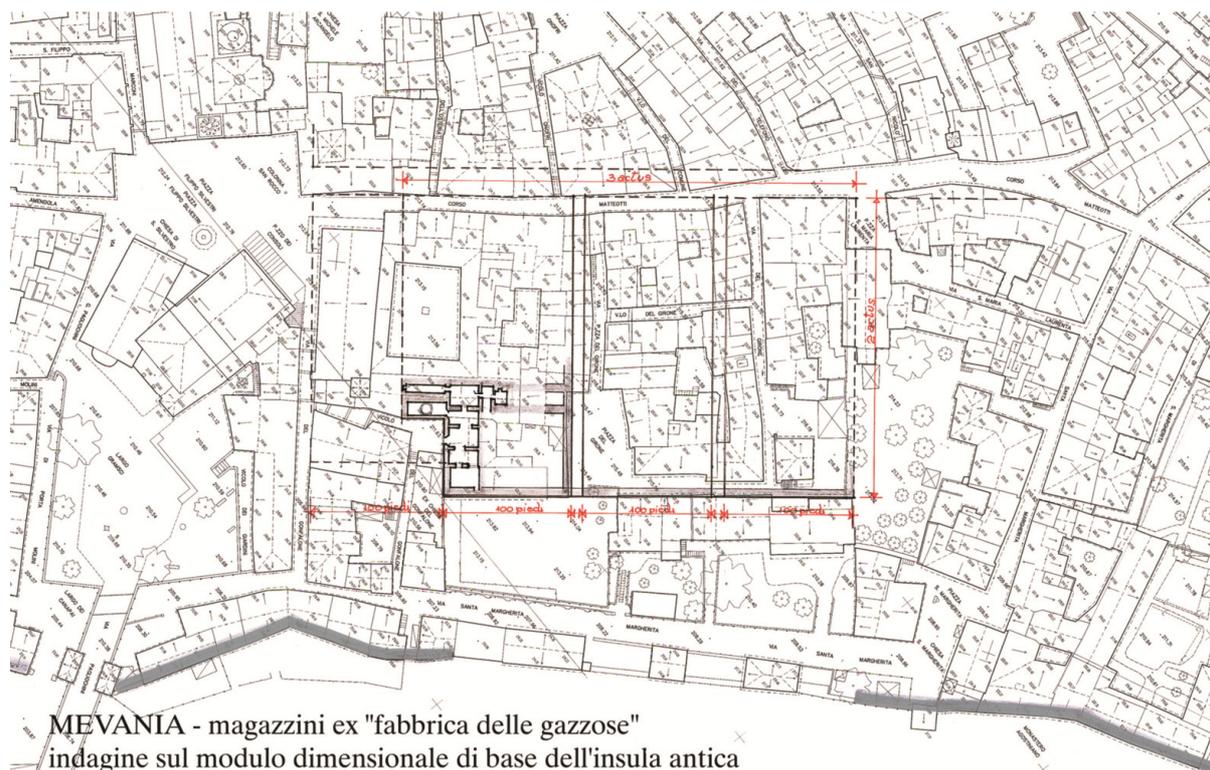


Fig. 6 - Isolato dell'*emporium*.

Per esemplificare il rapporto funzionale tra *Via Flaminia* e via d'acqua mediato dall'*emporium*, si propone alla fig. 7 uno schema di sezione ricostruttiva tra l'ambiente con volta a botte e occhialone, a monte<sup>46</sup>, e il fronte di carico e scarico delle imbarcazioni a valle, ottenuto assemblando e adattando la ricostruzione delle sezioni delle opere portuali del Testaccio a Roma, ricostruite da R. Meneghini<sup>47</sup>. In questo caso una gru è stata collocata anche sopra l'ambiente con occhialone proprio per chiarire la funzione dell'apertura stessa. Inoltre l'estradosso della volta di questo ambiente a quota sensibilmente più bassa rispet-

<sup>45</sup> CAMERIERI 2007, fig. V.

<sup>46</sup> Per un' ipotesi funzionale rispetto l'originario utilizzo dell'ambiente si veda CAMERIERI 2007, 149-150.

<sup>47</sup> MENEGHINI 1985, figg. 142-143.

to agli altri, doveva probabilmente servire per agevolare il carico e lo scarico dei carri direttamente dal pianale, come rappresentato in figura. L'espedito era funzionale sia al diretto trasbordo di grandi *dolia* oleari e botti di vino in legno con l'indispensabile ausilio di *ciconias*, sia alla movimentazione di anfore vinarie destinate all'esportazione<sup>48</sup>, oltre che al travaso in *dolia* su carri, del contenuto delle anfore olearie provenienti da Roma.

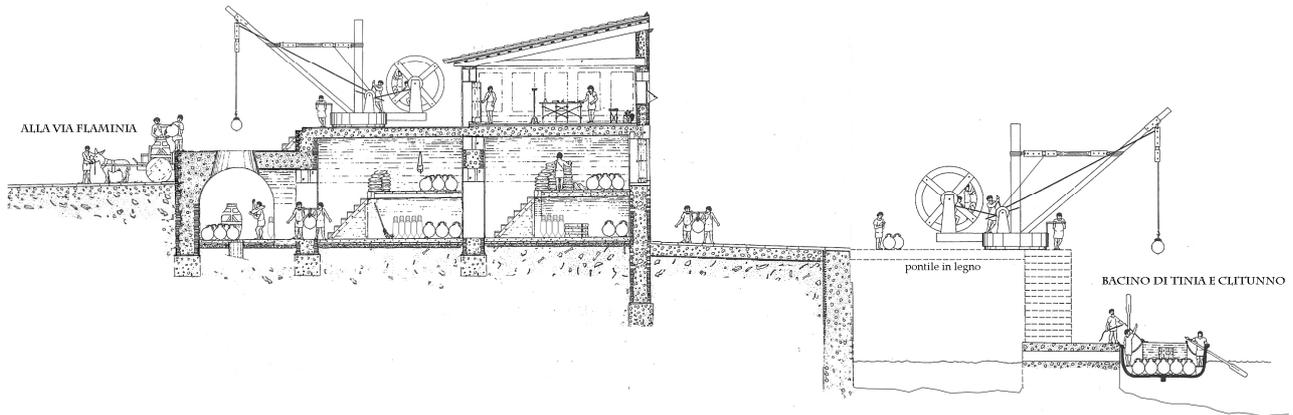


Fig. 7 - Ricostruzione sezione di scambio tra la via d'acqua e la Via Flaminia dell'*emporium* di Mevania (rielaborazione da Meneghini 1985, figg. 142-143).

### *Una callis lungo il Decumanus Maximus di Hispellum?*

Se dobbiamo ascrivere sempre al potenziamento augusteo della colonia di *Hispellum*, le opere di razionalizzazione e bonifica agraria di tutta la Valle Umbra Nord, miglioramento e dotazione infrastrutturale delle preesistenti vie d'acqua e stradali, è altresì probabile che si debba sempre ad Augusto la razionalizzazione dell'itinerario di transumanza che certamente doveva esistere, da epoca immemorabile, tra Monti Martani, Valle Umbra, Monte Subasio e di seguito, vallata del Topino e vallata di Gualdo Tadino da un lato, vallata del Chiascio e vallata di Gubbio dall'altro, nei pressi della costa più meridionale del *Lacus Umber*.

Nel precedente lavoro del '91 la ricerca della centuriazione era stata condotta, come d'uso, a prescindere dall'esistenza o meno di *calles*, trascurando così un elemento, invece, che da sempre ha grandemente condizionato i rapporti tra agricoltori e pastori<sup>49</sup>, e quindi la necessità di un'area di rispetto non coltivata per il transito degli armenti a fianco delle principali vie di transito.

<sup>48</sup> Le anfore del c.d. tipo di Spello, destinate all'uso locale e all'esportazione come contenitore di vino di qualità molto scadente, sono state rinvenute in un grande scarico di ceramica distribuito su un'ampia superficie, corrispondente a centinaia di metri quadrati intorno alla villa di via Baldini di Spello (CIPOLLONE 1983, 133-138, Tav. IV). Si veda inoltre MANCONI 1989, 590-593; BENEDEUCE, LAPADULA 1997, 311-324.

<sup>49</sup> Si ricordi la nota *querelle* tra pastori e contadini - ancora oggi valida in regioni a prevalente economia pastorale (cfr. PASQUINUCCI 1979, 147) - ricordata da Quintiliano a proposito degli Ancarii, i cui predi erano presenti nell'attuale territorio di Foligno e Deruta (Quintiliano, *Inst. Or.* IV, 2; VII, 2). Per le proprietà degli Ancarii nella seconda località menzionata si fa riferimento all'esistenza di una coppa a vernice nera con iscrizione ad un *Ancarius*, rinvenuta da Laura Bonomi (che qui ringrazio per la notizia) nella necropoli ellenistica di questo centro.

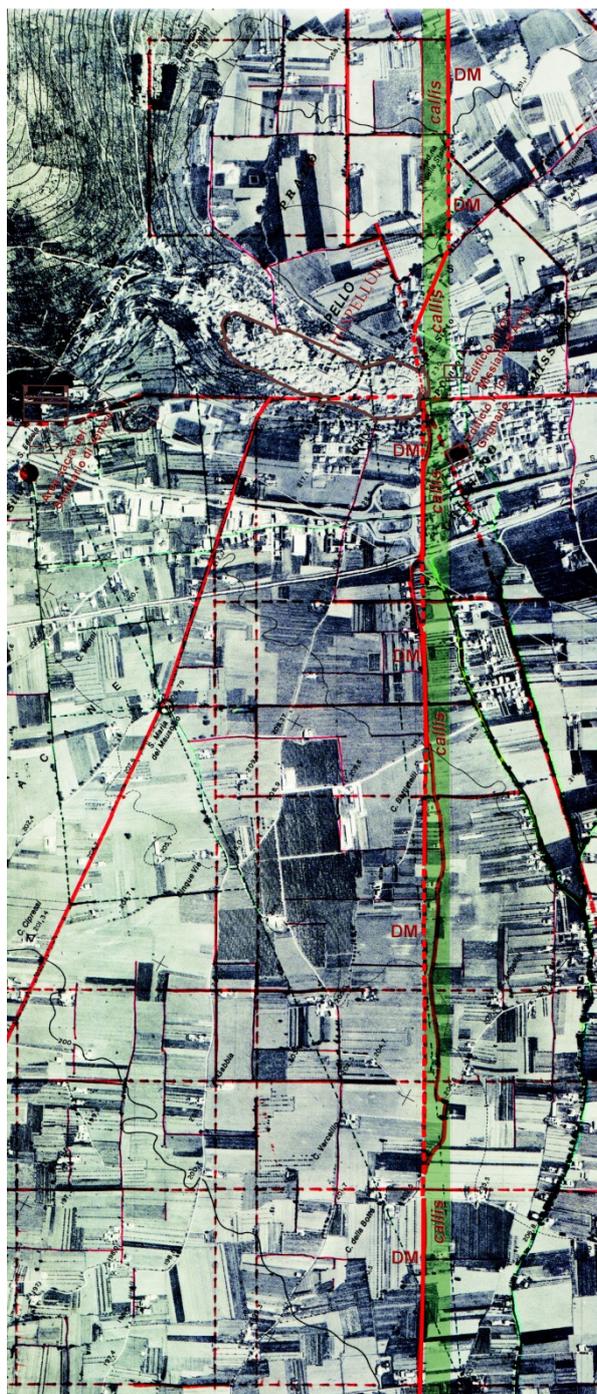


Fig. 8 - *Decumanus Maximus* di *Hispellum* con *callis*.

Rileggendo criticamente le cartografie presentate è apparso in modo assolutamente definito che la *callis* esisteva e interessava lo stesso *Decumanus Maximus* di *Hispellum*. Come emerge dalla planimetria presentata alla fig. 8<sup>50</sup>, il DM che esce da Porta Consolare diretto verso l'opposto versante della valle ed i Monti Martani, ha andamento sinusoide sul lato destro, ma direzione rigorosamente rettilinea. Più a monte, oltre la città in località Prato, sembra spostato sensibilmente più a destra. L'analisi metrologica del fenomeno ha rivelato che le oscillazioni di tracciato si muovono in un ambito di 3 *actus*, che risulta essere l'esatto valore dell'apparente scostamento da sinistra a destra del DM sul lato a monte della città. La cosa potrebbe non avere una spiegazione alla nostra portata se non ci soccorresse la normativa aragonese<sup>51</sup> sulla transumanza ed il pascolo che fissa ancora nel '400 la larghezza dei *tratturi reali* in 110 metri circa, corrispondente appunto a 3 *actus*. Tale consonanza basata su multipli dell'*actus* è generalmente riscontrabile in tutti i tratturi dei paesi del Mediterraneo appartenuti all'Impero, e ciò non può essere un caso. Come è nella logica economica, le regole condivise, nell'interesse comune, tendono a conservarsi nel tempo. Il passaggio della *callis* al margine più estremo a valle di *Hispellum*, riconosciuta come un'espansione augustea della città<sup>52</sup>, potrebbe giustificare meglio la singolare forma urbana che vede il DM entrare da Porta Consolare per poi immediatamente uscirne dopo appena 110 metri da Porta San Sisto e spostarsi repentinamente 110 metri sulla destra. In realtà ci dovremmo trovare dinanzi ad una fascia di rispetto per il transito degli armenti larga 3 *actus* che a sua volta conteneva una strada carrabile collocata prima (fino a Porta Consolare), sul lato sinistro e poi (dopo Porta San Sisto), su quello destro della *callis*. Il motivo va probabilmente ricercato nel fatto - attestato in realtà simili - che il grande cavedio di Porta Consolare svolgeva in realtà una funzione daziaria, ed in questo caso di recinto temporaneo, per la conta degli armenti

<sup>50</sup> Alla fig. 8 viene evidenziata su base ortofotocarta la rete centuriale del catasto di *Hispellum* tra la città e la località *Limiti* dove aveva termine la pertica.

<sup>51</sup> Sul tema vedi in particolare PASQUINUCCI 1979, 173-181.

<sup>52</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 380, 407,408.

per il pagamento della *scriptura*<sup>53</sup> nel caso il pastore intendesse fermarsi sul pascolo locale. Mentre i *pecuarii* soltanto in transito o di ritorno dal pascolo, potevano transitare liberamente sulla parte esterna della *callis* che restava fuori dalle mura<sup>54</sup>.

Le funzioni daziarie di questa zona della città erano già state appurate in precedenza con lo scavo del percorso pedonale all'interno della torre di Borgo, una piccola torre nelle mura situata immediatamente a sinistra di Porta Consolare<sup>55</sup>. Questa nuova ipotesi arricchisce il carattere di centro nodale di commercio e controllo amministrativo, ed economico ad ampio spettro, che la città di Spello dovette acquisire con Augusto. Non è inoltre da escludere che legate a questa funzione siano da considerare anche i due insediamenti collocati lungo il tratturo stesso: il primo in località Gragnano, che ha restituito un importante sito di produzione di vasellame ed anfore<sup>56</sup>, ed il secondo recentemente riemerso in località Misciano/S.Anna, con ampi mosaici policromi tardo imperiali.

Un'ultima considerazione merita il luogo attraversato dal tratturo più a valle, oltre la località Limiti, in territorio di *Mevania*, o meglio in area di vasti *subseciva* e *saltus* pubblici caratterizzata ancor oggi dalla presenza di risorgive artesiane e in passato dalla vicina riva del *Lacus Umber*. In quest'area infatti è stata di recente portata alla luce una porzione di quella che doveva essere un'area sacra diffusa, legata alle acque, ed alla specificità delle risorgive artesiane in cui l'acqua emerge con forza dal sottosuolo<sup>57</sup>. Certamente da porre in relazione con l'opposto grande santuario ellenistico di Villa Fidelia dedicato a Venere.

#### *Gli scavi del sacello di Venere a Villa Fidelia di Spello*

Dal 1996 al 1998 si sono succedute una serie di campagne d'indagine e scavo nell'area del Sacello di Venere ex Palazzina Urbani di Villa Fidelia, in occasione di lavori di ristrutturazione del monastero delle Suore Missionarie d'Egitto, che attualmente occupa gli immobili dell'antica villa.

Questi scavi sono stati un'importante conferma di quanto pubblicato nel 1991 sulle vicende del santuario augusteo, tanto strettamente legato alle circostanze della centuriazione della colonia di *Hispellum*, ma anche alla precedente fase storica di quest'area di così grande rilievo per l'Umbria antica. Un'importanza che non venne mai a cessare, tanto da trovare anche sullo scorcio della classicità un'eclatante conferma in età costantiniana con il noto Rescritto di Costantino<sup>58</sup>.

Le estese indagini che si sono potute spingere sino ad un vero e proprio scavo all'interno dei setti murari orizzontali e verticali del complesso, e delle quali si produce la sintesi nella planimetria archeologica a fig. 9, hanno permesso di individuare almeno tre fasi di vita del sacello, delle quali quella di età augustea è indubbiamente la più facilmente ricostruibile.

È stato innanzi tutto rinvenuto ciò che resta del famoso mosaico con dedica a Venere, nel luogo indicato da Dorio e Jacobilli nel '600, riutilizzato come pavimento nella sala principale della villa<sup>59</sup>. I lacerti musivi risultano conservati quasi esclusivamente sotto le murature perimetrali d'alzato della sala e nelle tracce delle tessere individuabili nel massetto di posa del mosaico stesso, ancora esistente fatta eccezione per la fascia collocata verso il pronao, a causa del probabile tentativo di distacco dell'iscrizione dedicatoria, prima della sua definitiva obliterazione<sup>60</sup>. Queste tracce hanno tuttavia permesso di riconoscere agevolmente un'opera musiva a tessere bianche con semplice doppia cornice a tessere nere. Un apposito cartiglio doveva contenere nella zona d'ingresso, verso il pronao, la dedica dell'opera a Venere - comprendente la

<sup>53</sup> Si confronti l'analogia ipotizzata per le porte di Sepino: MATTEINI CHIARI 1979, 50.

<sup>54</sup> Ancor oggi numerosi toponimi presenti nel massiccio del Monte Subasio che domina la Valle Umbra, ricordano la pratica della pastorizia, come ad esempio, Armenzano e Col Caprile.

<sup>55</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 378.

<sup>56</sup> *Supra* n. 48.

<sup>57</sup> ALBANESI, PICUTI, SCARPIGNATO 2007, 157-188.

<sup>58</sup> MANINO 1989, 1225-1235; COARELLI 2001, 39-51; AMANN 2002, 1-27.

<sup>59</sup> Dorio e Jacobilli, *Memorie e documenti dell'Umbria*, Biblioteca Episcopale di Foligno, ms. I, c. 308.

<sup>60</sup> Forse già alla fine del Seicento.

statua di culto e la sua base - da parte di due importanti personaggi contemporanei all'opera<sup>61</sup> (fig. 9).

Il mosaico interessava sicuramente l'intera cella ad eccezione di due aree di bordo laterali che gli scavi effettuati suggeriscono aver ospitato canalette con acqua corrente proveniente dalla retrostante cisterna. L'intero complesso come si è cominciato ad accertare con lo studio del 1991, doveva avere un rilevante e complesso sistema di approvvigionamento idrico funzionale al culto.

Lo scavo ha rivelato l'esistenza di tracce appartenenti ad un primo sacello identificate per quasi tutta la lunghezza del fianco sinistro (settentrionale), e costituite da muratura di fondazione in fossa armata con cassaforma di tavolato (fig. 10). A 50 cm. più all'esterno è stato rinvenuto un altro muro di fondazione in opera cementizia non su cassaforma, bensì realizzato in uno scavo aperto sui due lati e successivamente rinterrato (fig.10).

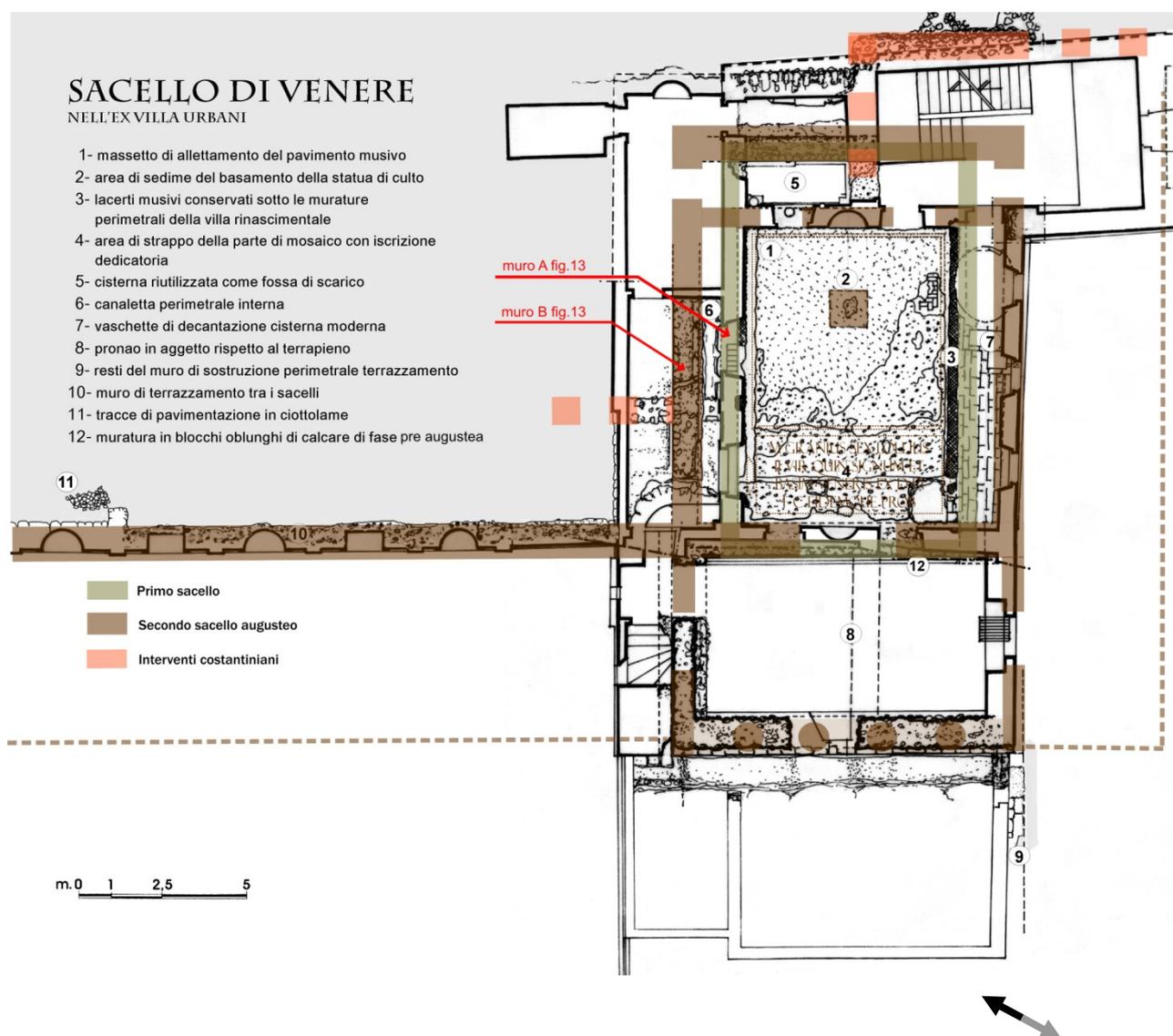


Fig. 9 - Pianta archeologica del sacello di Venere, ex villa Urbani.

<sup>61</sup> *CIL* XI 5264; cfr. MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 382-383.

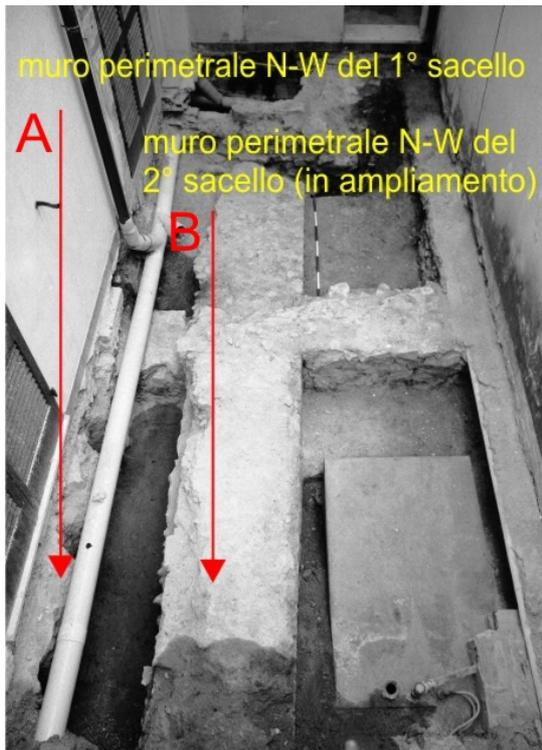


Fig. 10 - Scavo fondazioni sacello lato N-O.

Questo secondo muro risulta pertinente ad un ampliamento del sacello primitivo e rivestito all'interno con *crustae* marmoree in corrispondenza dello spiccato fuori terra, ed appartenute probabilmente ad una canaletta a vista all'interno della cella della seconda fase del sacello. Canaletta realizzata sfruttando lo spazio tra il primo ed il secondo muro di fondazione. Questo dato - unito al ritrovamento in corrispondenza della fronte a valle (lato corto occidentale) di uno spiccato in grossi conci oblungi di calcare locale (fig.11) - sembra delineare l'area di sedime del primitivo sacello, che occupava solo l'estrema propaggine sud-orientale del terrapieno dell'ultimo terrazzamento del complesso sacrale<sup>62</sup>. Successivamente, in luogo della probabile scalinata del primo sacello, dovette essere realizzato il pronao del secondo sacello, in ampliamento, aggettante verso valle. Murature in opera cementizia sono state infatti rinvenute in tutti i corpi murari dei tre lati al piano terra della ex Villa, che sorreggevano il pronao della seconda fase in avanzamento rispetto al terrapieno.

Lo spessore più ampio del muro di testa del pronao (m.1,20), suggerisce la presenza di una fronte colonnata (vedi fig. 9). Per quanto concerne le dimensioni perimetrali esse sembrano corrispondere a 27 per 43 piedi

italici nel caso del primo sacello, e 35 per 60 piedi romani nel secondo.

Il limitato spazio a disposizione non consente per ora di riferire in maniera più completa sui dati storico-archeologici emersi nel corso dello scavo, tuttavia è d'obbligo formulare un'ipotesi diacronica e d'assetto dell'edificio in tre fasi. Quella attribuita ad epoca costantiniana è per il momento la più incompleta ma datata da oggettivi dati scientifici emersi nel corso dello scavo<sup>63</sup>, oltre che dalle tipologie murarie, e implica la non irrilevante conseguenza che l'intervento di Costantino in favore degli Umbri di Spello dovette comportare la ristrutturazione totale dell'intero santuario, non soltanto di una sola parte<sup>64</sup>.



Fig. 11 - Scavo fronte primo sacello.

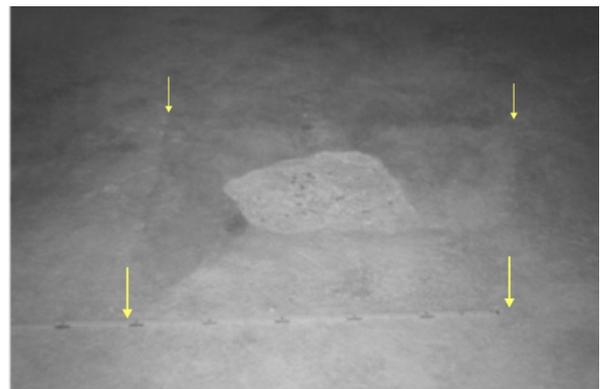


Fig. 12 - Impronta basamento statua di culto.

<sup>62</sup> MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1991, 382. Di questo terrazzamento erano già emerse chiare tracce in opera cementizia.

<sup>63</sup> Anno di scavo: 1996, in corso di pubblicazione.

<sup>64</sup> Come ritenuto sino ad ora rispetto a quanto suggerito dalle murature perimetrali di San Felice/Fedele, le uniche fino ad ora facilmente ascrivibili a tale periodo.

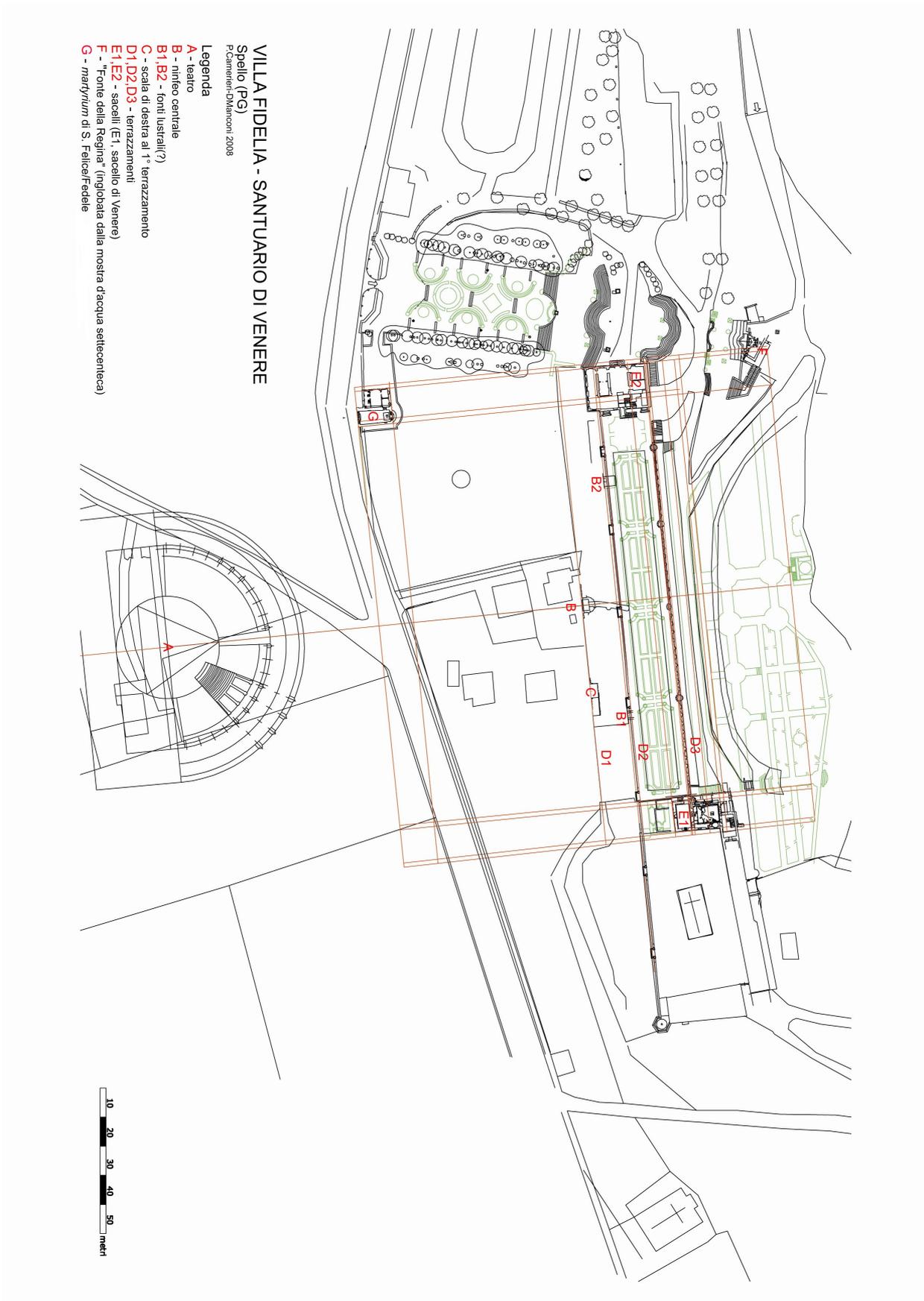


Fig. 13 - Planimetria del santuario di Villa Fidelia.

Per quanto concerne invece la fase augustea lo scavo ha permesso di meglio precisare e aggiornare i contenuti ed i limiti del piano modulare d'insieme del santuario, presentato alla fig. 13, che a questo punto, sembra ricalcare quasi in toto l'organizzazione spaziale e funzionale di un precedente santuario, data la plausibile ipotesi di una fase architettonica d'età ellenistica<sup>65</sup> che contempla, come abbiamo visto, la presenza di sacelli più piccoli, aggiornati in età augustea ad un nuovo tipo di culto e di rituale celebrato nel sacello di Venere e nel gemello incognito.

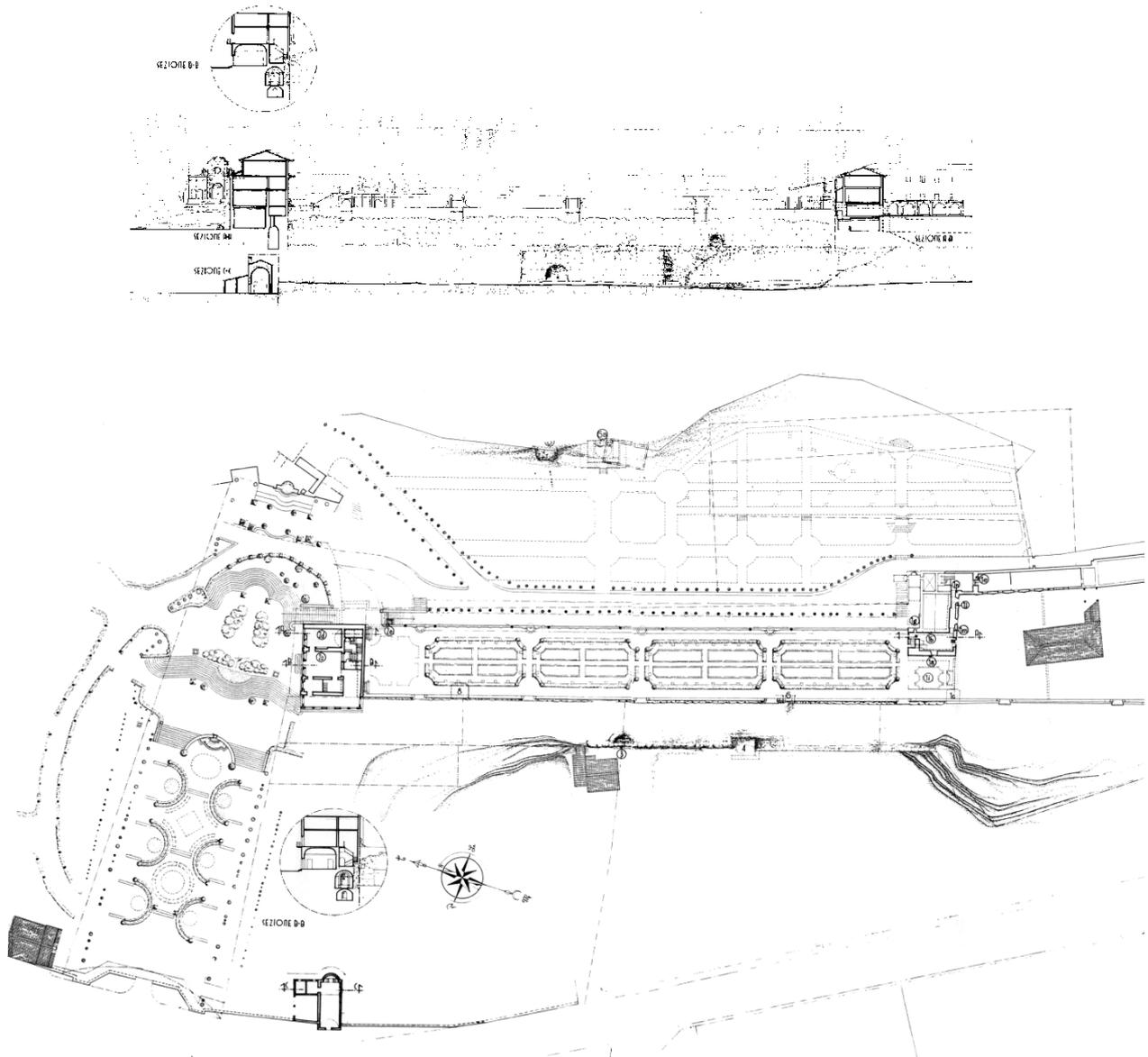


Fig. 14 - Prospetto e planimetria del complesso di Villa Fidia con le opere di terrazzamento del santuario di Venere.

<sup>65</sup> Gli scavi risalgono al 1993 e al periodo 1996-1998.

HISPELUM  
**SANTUARIO DI VENERE**  
IN ETÀ IMPERIALE

Paolo Camerieri - Dorica Manconi

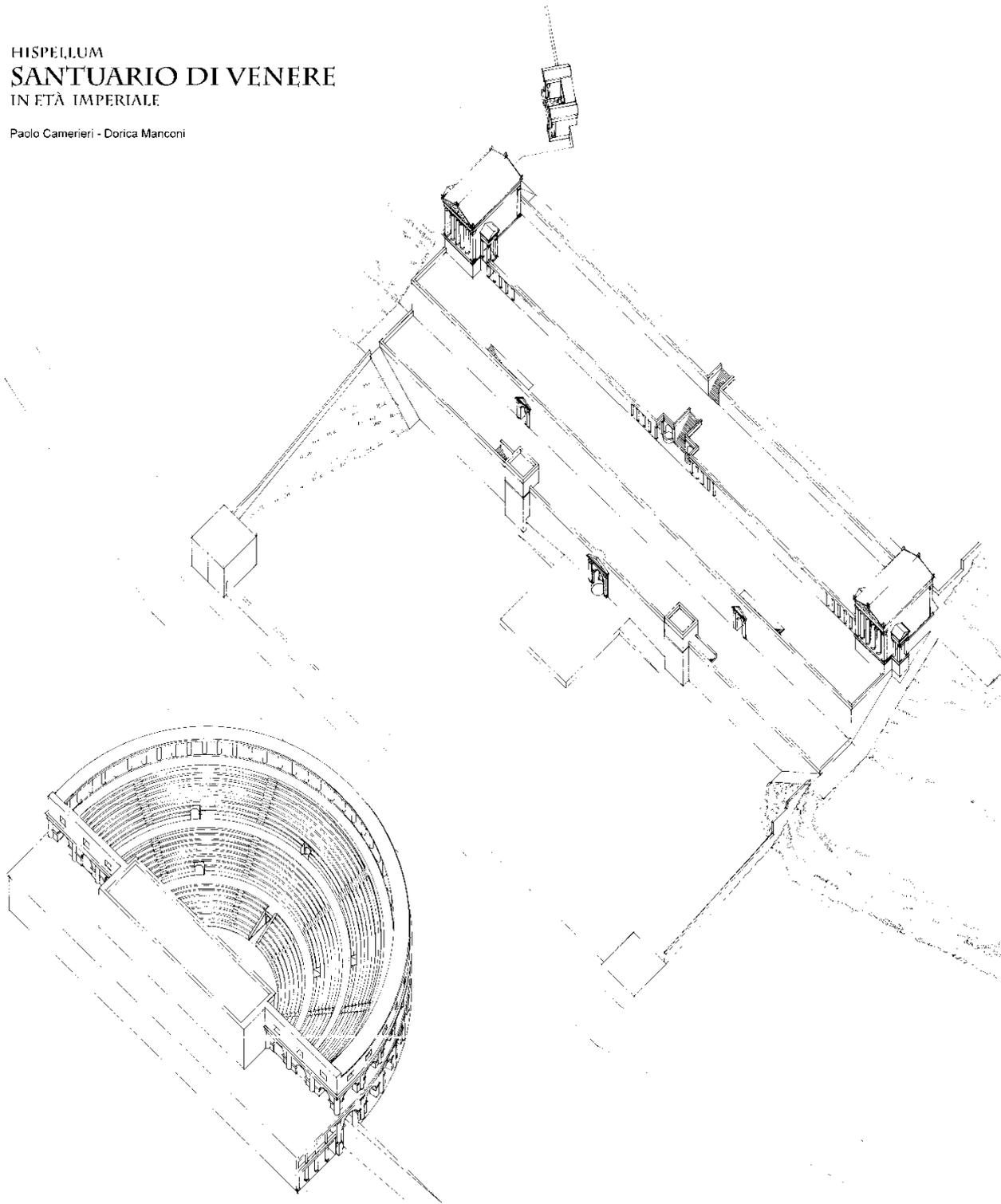


Fig. 15 - Ricostruzione assometrica dell'assetto del santuario di Venere in età imperiale.

A questo fine assume un rilievo cruciale, la collocazione piuttosto singolare della statua di culto<sup>66</sup> (fig.12). La statua appare infatti collocata molto in avanti rispetto alla parete di fondo, tanto in avanti da risultare quasi al centro della cella, sensazione che veniva sicuramente accentuata dal fatto che un terzo esatto del mosaico pavimentale era occupato dalla iscrizione dedicatoria restringendo così a due terzi il *parterre* intorno alla statua. Tale assetto suggerirebbe la possibilità di accesso dalla parete di fondo mediante due porte in modo del tutto simile a quello adottato per la sistemazione architettonica della stanza principale della villa nel '600, che sembra anche in questo evocare l'antico. Ai lati delle due porte, in corrispondenza delle pareti perimetrali, correavano poi i due euripi.

Non è possibile ipotizzare un accesso classico dal pronao a valle, in quanto la parte del podio sporgente dal filo del terrapieno dell'ultimo terrazzamento, presenta opera vittata in faccia a vista sulla fronte ed opera vittata grezza ai lati. Ciò escluderebbe la presenza di una scala in posizione frontale (fatto escluso anche dallo scavo). Potremmo invece prevedere portici o altre strutture in affiancamento che avrebbero consentito un accesso al pronao dai lati in maniera straordinariamente simile a quanto sembra suggerire ancor oggi la pianta del così detto Tempietto del Clitunno<sup>67</sup>, del quale non è escluso a questo punto che il sacello di Venere sia stato modello (figg. 9-15).

Del sacello gemello senza dubbio esistente all'estremità opposta del terrapieno dell'ultimo terrazzamento del santuario, non conosciamo che alcune murature in opera cementizia in corrispondenza speculare alle gemelle del sacello di Venere, secondo l'asse di simmetria architettonica, passante per l'edera-fontana del primo terrazzamento ed il teatro più a valle (figg.13-14).

Alla fig. 15 presentiamo infine un'assonometria dell'intero complesso elaborata anche sulla base delle ultime acquisizioni, ma con la sola intenzione di rendere essenzialmente l'idea della sua imponenza a livello paesistico, tanto da imporlo al territorio circostante in modo fortemente gerarchico e dialettico e concettualmente del tutto simile a quanto è possibile riscontrare a *Preneste*, reale termine di raffronto in Italia centrale.

**Paolo Camerieri**

Regione Umbria  
Via A.Cotani, 40  
06128 Perugia  
Italia

E-mail: [pcamerieri@regione.umbria.it](mailto:pcamerieri@regione.umbria.it)

**Dorica Manconi**

Soprintendenza Beni Archeologici per l'Umbria  
Via Brunamonti, 15  
06100 Perugia  
Italia

E-mail: [dmanconi@arti.beniculturali.it](mailto:dmanconi@arti.beniculturali.it)

*Disegni a cura di Paolo Camerieri (se non diversamente indicato).*

*Foto di fig. 10 a cura della Soprintendenza beni archeologici dell'Umbria.*

*Foto di figg. 11 e 12 a cura di Paolo Camerieri.*

---

<sup>66</sup> Il riconoscimento del luogo di sedime del basamento citato nella stessa epigrafe dedicatoria, è avvenuto sia in base alla lacuna da distacco del massetto del mosaico verificatasi al momento dell'asportazione del basamento della statua, sia dalla traccia lasciata dallo stesso basamento per effetto del differenziale di assorbimento delle sostanze per il consolidamento del massetto del mosaico.

<sup>67</sup> Per il tempietto si vedano BENAZZI 1985 ed EMERICK 1998.

## **Bibliografia**

- ALBANESI M., PICUTI M.R., SCARPIGNATO M., 2007. Un luogo di culto d'epoca romana all'Aisillo di Bevagna. In M.R. TRABALZA, R. COLACICCHI (a cura di), *Invito al Parco*. Foligno, 157-188.
- AMANN P., 2002. Das konstantinische Reskript von Hispellum (CIL XI 5265) und seine Aussagekraft für die etrusko-umbrischen Beziehungen, *Tyche* 17, 1-27.
- BENAZZI G., 1985 (a cura di). *I dipinti murali e l'edicola marmorea del Tempietto sul Clitunno*, Todi.
- BENEDUCE P., LAPADULA E., 1997. Analisi minero-petrografiche di alcune sezioni di anfora tipo Ostia III, 369-370/II, 521 ritrovate a Spello (Umbria) e a Roma. *Rassegna di Archeologia* 14, 311-324.
- BRUSCHETTI P., 2008. Il porto romano di Pagliano presso Orvieto. In H. PATTERSON, F. COARELLI (a cura di), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Quaderni di Eutopia 8. Roma, 323-343.
- CAMAIORA R., 1984. Forme della centuriazione: suddivisioni interne delle centurie. In *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*. Modena, 88-93.
- CAMERIERI P., 2007. Il catasto di Mevania. Primi studi sull'assetto territoriale della città romana. In M.R. TRABALZA, R. COLACICCHI (a cura di), *Invito al Parco*. Foligno, 147-156.
- CANCELLIERI M., 1985. Le centuriazioni nel Lazio. Pianura Pontina. In *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal Suburbio*, Modena, 44-48.
- CAVALIERI MANASSE G., 2008. Il frammento di catasto rurale. In G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*. Verona, 289-291.
- CHOUQUER G., 2008. Les transformations récentes de la centuriation. Une autre lecture de l'arpentage romain. *Annales Histoire, sciences sociales.*, 63, 847-874.
- CIPOLLONE M., 1983. Spello. Via Baldini. In AA.VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*. Perugia, 133-138.
- COLACICCHI R., BIZZARRI R., 2007. Lineamenti geologici essenziali dell'Umbria centrale. In M.R. TRABALZA, R. COLACICCHI (a cura di), *Invito al Parco*. Foligno, 61-69.
- COARELLI F., 2001. Il rescritto di Spello e il santuario etnico degli Umbri. In *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi. Secoli IV-X. Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-28 ottobre 2000*. Spoleto, 39-51.
- COARELLI F., 2005. Un santuario medio-repubblicano a Posta di Mesa. In *Noctes Campanae. Studi di storia antica e archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di M.W. Frederiksen*. Roma, 181-190.
- COARELLI F., 2008. La romanizzazione della Sabina. In J. UROZ, G.M. NOGUERA, F. COARELLI (a cura di), *Iberia e Italia: modelos romanos de integración territorial*. Murcia, 15-24.
- DILKE O.A.W., 1979. *Gli Agrimensori di Roma antica*. Bologna.
- EMERICK J.J., 1998. *The Tempietto del Clitunno near Spoleto*. Philadelphia.
- GABBA E., 1979. Sulle strutture agrarie dell'Italia romana. In E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*. Pisa, 15-73.
- GROHMANN A., 1990 (a cura di). *L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana*. Perugia.
- GUARINO F., 1985. *Acque fluviali e di bonifica nella pianura di Foligno durante il XVIII secolo*. Foligno.
- LACHMANN K., 1967. *Die Schriften der römischen Feldmesser*. Hildesheim.
- MANCONI D., 1985/86. Alcune note sul fiume Clitunno. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia*, XXIII, 163-171.
- MANCONI D., 1989. Anfore romane in Umbria alla sinistra del Tevere. In *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*. Roma, 590-593.
- MANCONI D., 1990. Scavi e reperti archeologici presso la chiesa di S. Maria di Pietra Rossa. In AA.VV., *La chiesa di S. Maria di Pietra Rossa presso Trevi: Il territorio, l'archeologia, l'architettura, la decorazione pittorica, il santuario mariano. Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, LXXXVII, 64-68.

- MANCONI D., CAMERIERI P., CRUCIANI V., 1991. Hispellum: pianificazione urbana e territoriale. In G. BONAMENTE, F. COARELLI (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*. Assisi, 375-429.
- MANINO L., 1989. Persistenza della religione etrusca in età tardoromana. Rileggendo il rescritto costantiniano di Spello. In *Secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985. Atti, III, Religione*. Roma, 1225-1235.
- MATTEINI CHIARI M., 1979. *Sepino. Archeologia e continuità*. Perugia.
- MATTEINI CHIARI M., CAMERIERI P., PALOMBARO F., 1992. Il disegno delle mura antiche da colle Landone a piazza del Sopramuro. L'indagine archeologica tra vecchie e nuove acquisizioni. In AA.VV., *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e Ricerche*. Perugia, 36-68.
- MENEGHINI R., 1990. Attività ed installazioni portuali lungo il Tevere. La riva dell'*emporium*. In *Misurare la Terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*. Roma, 162-171.
- PANCIERA S., 1994. La *lex luci* spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana. In *Monteluco e i monti sacri. Atti dell'Incontro di Studio, Spoleto, 30 settembre-2 ottobre 1993*. Spoleto, 25-46.
- PASQUINUCCI M., 1979. La transumanza nell'Italia romana. In E. GABBA, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*. Pisa, 79-182.
- PIETRANGELI C., 1939. *Spoletium (Spoleto). Regio VI - Umbria*. Roma.
- PIETRANGELI C., 1953. *Mevania (Bevagna). Regio VI - Umbria*. Roma.
- SALMON E.T., 1985. La fondazione delle colonie latine. In *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal Suburbio*. Modena, 13-19.
- SORDINI G., 1908. Spoleto. *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XIII, 618.